

# VICENTINI NEL MONDO



N.01 | MARZO 2021 | ANNO 68

**COVER STORY**  
La mia giornata  
con Papa Francesco

## VICENTINO NEL MONDO

Paolo Rossi,  
campione del mondo, 1956 - 2020



Rinnova il tuo abbonamento a:



# VICENTINI NEL MONDO



INVIARE LA RIVISTA VICENTINI NEL MONDO A:  
(Allegare copia di pagamento)

NOME..... COGNOME.....

NATO A \* ..... IL \* ..... RESIDENTE A .....

INDIRIZZO..... CAP.....

CITTÀ..... PAESE..... e-mail.....

Per i nati all'estero eventuale comune di origine dei genitori.....

(\*) Dati facoltativi. Data ..... Firma.....

Ricordiamo che il giornale viene inviato solo a coloro che verseranno il contributo secondo la seguente tabella. Gli associati ai circoli possono versare la quota alla segreteria del circolo di appartenenza che provvederà in seguito a fare un unico versamento alla sede Associazione Vicentini nel Mondo.

Si prega di inviare tale contributo all'attenzione di:  
**Associazione Vicentini nel Mondo, Via E. Montale, 27 (c/o Camera di Commercio) 36100 Vicenza - Italy**

## TARIFFE

EUR 10,00

CAD 15,00 (dollari canadesi)

USD 15,00 (dollari americani)

AUD 17,00 (dollari australiani)

CHF 15,00 (franco svizzero)

### MODALITÀ DI PAGAMENTO

dall'ITALIA tramite vaglia postale o bonifico bancario, dall'ESTERO solo con bonifico bancario (spese a carico del mittente), sul c/c con le seguenti coordinate:

BANCA INTESA  
Filiale Via Fermi 130 - 36100 Vicenza

IBAN: IT 35 M 03069 11885 100000001570

Codice Swift: BCITITMM

### NON INVIARE ASSEGNI BANCARI O DENARO CONTANTE

INDICARE SEMPRE NOME E INDIRIZZO DEL TITOLARE DELL'ABBONAMENTO, IL NUMERO DI SCADENZA DELL'ABBONAMENTO È RIPORTATO SULL'ETICHETTA/INDIRIZZO DEL GIORNALE

## SOMMARIO

- 04 IL DIRETTORE**  
Lasciate fare ai vicentini e il lavoro non mancherà mai
- 05 IL PRESIDENTE**  
Iniziamo a costruire la ripresa coinvolgendo i Circoli in eventi online
- 06 REGIONE VENETO**  
Veneti nel Mondo, una rete da valorizzare per la ripresa  
La Regione stanziava oltre 17 milioni per gli ospedali vicentini
- 08 CRONACHE**  
I complimenti dei Vicentini nel Mondo al Cavalier Terenziano Baù  
Camera di Commercio, oltre 100mila imprese iscritte al Registro
- 09 SPORT**  
Sparisce il nome Virtus ed è sempre più "Lane"
- 10 VICENTINO NEL MONDO/1**  
La domenica in cui "nasceva" Paolo Rossi
- 12 VICENTINO NEL MONDO/1**  
"Vicentini nel mondo, diventate Amici di Paolo Rossi"
- 13 VICENTINO NEL MONDO/2**  
Quante stupende lezioni architetto Boschi
- 14 NUOVI VICENTINI GLOBALI**  
A Washington e a Vicenza il nemico è lo stesso
- 16 NUOVI VICENTINI GLOBALI**  
Studia come migliorare i trasporti e in America lo premiano
- 17 LIBRI**  
I cowboy di Recoaro
- 18 STORIE**  
Quanti sacerdoti vicentini in missione fra gli "ultimi"
- 20 STORIE**  
Il fumetto in "talian" dedicato a chi emigrò in Brasile
- 22 COVER STORY**  
La mia giornata con Papa Francesco
- 24 STORIE**  
Sua maestà la neve sull'altopiano di Asiago
- 26 STORIE**  
Stefani, sindaco di Asiago con gli emigranti nel cuore
- 27 I CIRCOLI**  
**VICENTINI NEL MONDO**

Si comunica che la pagina FB ufficiale dell'associazione è:  
**@AssociazioneVicentininelMondo**  
 Scrivi a:  
**info@entevicentini.it**

Direttore Responsabile: Stefano Ferrio  
 Progetto grafico: Lucia Campiello - Workin Studio  
 Segreteria di redazione: Patrizia Bombi  
 Ufficio Postale - Vicenza Ferrovia (Italy) - Tassa riscossa / Taxe perçue Reg.  
 del Trib. di Vicenza N. 206 - 26 gennaio 1967 - Numero di  
 iscrizione al ROC: 340 29/08/2001  
 Stampa:  
 Foto copertina: Paolo Rossi allo stadio Menti di Vicenza (foto gentilmente  
 concessa da AIC, Associazione Calciatori)

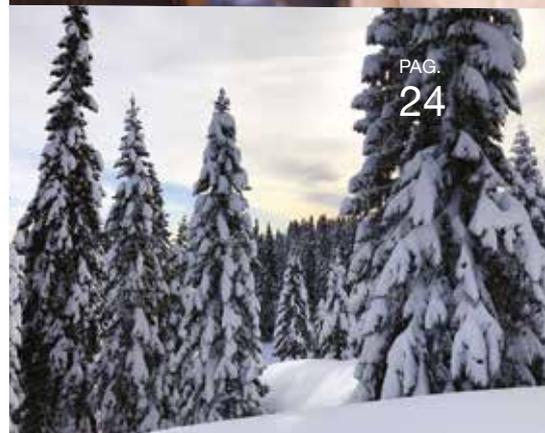
PAG.  
10



PAG.  
20



PAG.  
22



PAG.  
24

### Errata corrige

In seguito alla pubblicazione del calendario Vicentini nel Mondo 2021, ci è stato reso noto che la foto di Sovizzo, pubblicata per corredare il mese di aprile, non è stata scattata da Denise Pastorello, come riportato nella didascalia, bensì da Matteo Forlin, sindaco di Gambugliano.



## Il direttore Stefano Ferrio

Lasciate fare ai vicentini  
e il lavoro non mancherà mai

In questi primi, strani mesi del secondo anno di pandemia, chi passeggia per Vicenza dalle parti di viale Trento, si imbatte in un grande vuoto. È quello lasciato dalla demolizione degli ultimi ruderi della vecchia sede della ditta farmaceutica Zambon, che in quest'angolo di città, a 300 metri dal centro storico, fino ai primi anni '80 ha prodotto tonnellate di medicinali esportati in tutto il mondo. È un altro passo compiuto verso l'urbanizzazione dell'area, 32mila metri quadrati destinati a dividersi fra parco e parcheggio una volta che sarà completata la bonifica del terreno, oggetto di un piano da decine di milioni di euro, finanziato dall'azienda stessa.

In seguito al trasferimento avvenuto una trentina di anni fa, la sede vicentina di Zambon, dipendente dal quartier generale del gruppo (che opera a Bresso, vicino a Milano), si trova ora in zona industriale, a ridosso dell'autostrada Serenissima, mentre lo sviluppo del brand su scala globale ha portato all'attuale gruppo multinazionale, il cui fatturato, relativo al 2019, è stato di 724 milioni di euro.

Più ci si addentra nella parabola di questa fabbrica, avviata nel 1906 su iniziativa di Gaetano Zambon, farmacista originario di Malo, più si coglie come essa sia in grado di fornire spunti di riflessione collegati al nostro presente. Innanzitutto, colpisce l'attuale core-business di Zambon, orientato verso le terapie inalatorie avanzate, in un settore attiguo a quello della cura delle patologie respiratorie generate dal coronavirus. E non finisce qui, dato che il gruppo è da tempo impegnato in rilevanti investimenti sull'innovazione digitale, lungo la stessa direzione che si accinge a imboccare la medicina del post-pandemia.

Lasciate fare ai vicentini, e avrete più o meno il mondo sotto controllo perché, analogamente a quanto avviene con i farmaci Zambon, altre 280 categorie merceologiche sono rappresentate dalle più di milleseicento aziende di Confindustria Vicenza, provincia italiana seconda solo a Milano per export, come testimoniano i 18 miliardi fatturati all'estero nel 2018. Perfino nel 2020 del coronavirus, numerose fabbriche di questo territorio si sono ingegnate in operazioni di riconversione produttiva che, puntando sulle mascherine "luxury" piuttosto che sui sanificatori ambientali, sono riuscite a incidere sui mercati a scartamento ridotto del lockdown totale.

Lasciar fare ai vicentini significa affidarsi a quell'operosità e a quell'intraprendenza che li hanno resi ovunque riconoscibili, pronti a cavalcare l'onda della ripresa economica non appena il loro tormentato Paese si dimostrerà in grado di fare le due cose principali per cui è nato il governo Draghi: vaccinare la popolazione, e stabilire le priorità a cui destinare i miliardi del Recovery Fund europeo.

Nell'attesa, siano di conforto i versi composti contro il covid da un emerito Vicentino nel Mondo come Duilio Stocchero, che dalla sua Melbourne scrive: "Anche senza confusione e tanta gente, quando c'è amore, non manca niente".



## Il Presidente Ferruccio Zecchin

Iniziamo a costruire la ripresa  
coinvolgendo i Circoli in eventi online

Carissimi amici, È passato un anno dallo scoppio della pandemia e siamo ancora in grande affanno, spaesati. Ci si chiede per quanto tempo dovremo fare i conti con il Covid e nessuno è in grado di dare una risposta sicura da un punto di vista scientifico. Speriamo tutti nel vaccino salvifico, ma siamo in ansia per i tempi della sua somministrazione.

Aleggia la sensazione che il giro d'affari che ruota attorno a questo problema sia gigantesco e che le soluzioni siano "condizionate" dai grandi interessi. Siamo andati sulla Luna e ora ci accingiamo a planare su Marte, dimostrando l'incisività dell'ingegno umano, ma siamo rimasti spiazzati, a livello mondiale, di fronte a un invisibile virus. Viviamo certamente un momento di grande riflessione e la società che uscirà da questo incubo sarà certamente diversa, per un rimescolamento epocale della scala dei valori.

Siamo chiamati a costruire un mondo migliore per le generazioni che ci seguiranno, mettendo a disposizione ciascuno un piccolo mattone di positività. Come Associazione stiamo intensificando i contatti virtuali con i nostri aderenti e sostenitori, in particolare con i Circoli. Abbiamo deciso di attivare una serie di iniziative per interconnetterli, proponendo relatori di prestigio e argomenti di comune interesse. Il primo appuntamento online è stato con João Candido Portinari, figlio del più grande pittore brasiliano del secolo scorso, nato in Brasile da genitori partiti da Chiampo, nel Vicentino, alla fine dell'Ottocento. Ci ha parlato del papà artista, dell'uomo, del figlio di emigrati. Proseguiremo con altri appuntamenti per parlare di arte, scienza e cultura. Fino a un paio d'anni fa lo facevamo in presenza, in stretto contatto con i Circoli e le Università del luogo, perseguendo la missione di mantenere vivo il contatto con la Patria degli avi e con la cultura veneta, italiana, che tanti Vicentini nel Mondo hanno conosciuto sin dalla nascita.

È questo un momento di passaggio, in attesa del "liberi tutti", con la speranza di riprendere il ritmo e le frequentazioni di un tempo. Come leggete nella rivista stanno scomparendo amici che hanno scritto memorabili pagine di storia dell'emigrazione. Con loro abbiamo lavorato, condividendo tanti progetti e tenendo alto il nome della vicentinità nel mondo. Partecipiamo al dolore delle famiglie e dei membri dei Circoli, certi che il loro esempio sarà di guida ai nuovi responsabili. Se n'è andato anche Lino Tornicelli, per lungo tempo Presidente del Circolo di Mondelange. Persona squisita, limpida e tenace, era riuscito a conquistare la fiducia delle autorità e dei tanti associati. Fino all'ultimo ha lottato contro un male incurabile, accettando il rapido declino. Al telefono diceva che la ruota gira e che era giunto oramai alla fine del suo percorso. Una lezione e un esempio che resteranno nel nostro cuore.

Abbiamo deciso, per quest'anno, di portare da quattro a cinque le uscite della Rivista, per portare nelle vostre case notizie e fatti che coinvolgono le varie realtà "vicentine" nel mondo. È un modo per sentirci vicini. Mandateci articoli e foto da pubblicare perché il giornale deve essere la vostra voce. Vostro Ferruccio.

## Veneti nel Mondo, una rete da valorizzare per la ripresa

IN QUEST'INTERVISTA LO SOSTIENE IL NEO-ASSESSORE AI FLUSSI MIGRATORI CRISTIANO CORAZZARI. FRA I SUOI OBBIETTIVI QUELLO DI INTENSIFICARE LE RELAZIONI CON I NOSTRI CONTERRANEI ALL'ESTERO, COSÌ DA CREARE NUOVE OPPORTUNITÀ ANCHE PER LE IMPRESE PROIETTATE NEL POST-PANDEMIA. "VICENTINI NEL MONDO, RISORSA PREZIOSA, CHE CONTINUEREMO A SOSTENERE"

In seguito alle elezioni regionali dello scorso settembre, è Cristiano Corazzari il nuovo assessore ai Flussi Migratori e ai Veneti nel Mondo nominato in seno alla nuova giunta del governatore Luca Zaia.

Avvocato di 45 anni, con casa a Stienta, in provincia di Rovigo, Corazzari ha assunto anche le deleghe per Territorio, Caccia e Pesca, Sicurezza, Sport e Cultura. Ecco cosa comunica a Vicentini nel Mondo all'indomani della sua elezione.

**- Assessore Corazzari, cosa significa per lei la parola "emigrazione"?**

"Io penso che oggi l'emigrazione si possa definire dal punto di vista linguistico come una nuova mobilità, in quanto in un mondo aperto va cambiato il pensiero sulle migrazioni, non ci sono più i confini fisici, ci sono persone in mobilità, che lavorano in Europa e nel mondo, portando i loro valori. Penso che i giovani emigrati abbiano una forte motivazione positiva per muoversi, per imparare, per fare esperienze e per portare avanti idee positive da realizzare fuori dall'Italia, e spero, per ritornare nella loro terra con un bagaglio in più. Ritengo vadano create politiche positive per le migrazioni esaminando la situazione delle diverse mobilità e le novità del periodo".

**- Le dicono "Veneti nel Mondo", cosa (o chi) le viene in mente?**

"Pensando all'emigrazione veneta penso ai valori e alla forza di una società che, nel corso della storia, ha contribuito a far crescere i paesi nei quali sono stati ospitati con il lavoro e il sacrificio, anche se le condizioni di vita che si presentavano non erano affatto semplici".



Cristiano Corazzari, assessore regionale ai Flussi migratori e ai Veneti nel mondo.

**- Una volta finita quest'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia, ci sarà modo di affrontare in modo nuovo anche le relazioni con le nostre comunità all'estero?**

"I Veneti nel Mondo da sempre sono una risorsa per tutta la nostra comunità e ritengo non siano solo la base per la valorizzazione e il sostegno della cultura e delle tradizioni venete nel mondo, ma anche il fondamento per la costruzione di una rete di rapporti economici-commerciali-professionali e culturali, utili allo sviluppo della nostra regione. Da parte nostra è doveroso dare il giusto riconoscimento a queste realtà associative che concretamente lavorano e contribuiscono alla promozione e alla crescita delle nostre comunità all'estero".

**- In quale modo possiamo valorizzare i Veneti nel mondo come testimonial della nostra regione?**

"Mi piace pensare a un'azione che rafforzi la rete veneta all'estero, attraverso la quale costruire insieme un "sistema veneto" nei diversi paesi di emigrazione. Possiamo così esercitare capacità di attrazione per l'internazionalizzazione delle imprese, oltre a diventare strumento di promozione del turismo e di sviluppo nei mercati esteri del Made in Veneto".

**- Prima della pandemia stavamo assistendo alla crescita di una nuova emigrazione giovanile. Crede che potrà riprendere una volta tornati in sicurezza?**

"L'emergenza Covid-19 ha creato un nuovo contesto storico, uno scenario inedito all'interno del quale probabilmente è necessario ripensare anche alla nuova emigrazione giovanile. Un contesto nel quale è fondamentale comprendere, se e in quale misura, le restrizioni dovute alla pandemia e gli effetti dello sviluppo tecnologico, abbiamo

condizionato le scelte. Uno strumento che ci aiuterà a comprendere queste e altre diverse motivazioni che stanno a monte delle decisioni di molti, soprattutto dei giovani, di lasciare la nostra regione, è il lavoro curato dall'Osservatorio dei Veneti nel mondo. Osservatorio che la Regione ha voluto realizzare per dotarsi di uno strumento di analisi e conoscenza di questo fenomeno importante e diffuso. Lavorare per le nuove generazioni e insieme a loro sarà fondamentale”.

**- Cosa sarebbe bello inventare per rafforzare la relazione veneti-veneti nel mondo?**

“Obiettivo ineludibile sarà quello di mantenere viva la nostra cultura e le nostre tradizioni rafforzando i legami tra il Veneto e le proprie collettività all'estero. Il fatto che tra le deleghe affidatemi vi siano per que-

sta legislatura sia la Cultura che l'identità Veneta e i Veneti nel mondo costituisce un elemento di indubbia positività. Questa aggregazione, che corrisponde, in buona sostanza, a un'unificazione delle finalità da perseguire, consentirà infatti, un'azione sinergica, volta a mantenere vive le nostre tradizioni culturali all'estero e la nostra veneticità, che permetterà altresì di realizzare azioni di valorizzazione della cultura e dell'immagine veneta nel mondo. Nel contempo ciò consentirà di promuovere il nostro ricco patrimonio culturale e un turismo cosiddetto di ritorno dei nostri corregionali all'estero e dei loro discendenti”.

**- Progetti in tal senso?**

“Come Regione del Veneto abbiamo definito il programma di lavoro, in continuità con gli obiettivi perseguiti nella precedente legislatura,

sulla base dei principi stabiliti nella legge regionale di settore ponendo l'accento sugli aspetti di potenzialità delle rete veneta all'estero. Abbiamo anche aggiunto, nelle linee di intervento per il 2021, progetti di formazione online nei settori della cultura e della lingua veneta, destinati a giovani veneti e oriundi”.

**- I Vicentini nel Mondo sono una delle comunità più numerose di emigranti veneti, quale messaggio si sente di rivolgere loro?**

“Oltre al mio saluto, tengo a ricordare che l'associazionismo di emigrazione ha sempre svolto un ruolo importante sia per il sostegno agli emigrati sia per il ruolo di collegamento fra le nostre collettività all'estero e la Regione. E' un ruolo che continueremo a sostenere anche in futuro”.

Stefano Ferrio

---

## La Regione stanZIA oltre 17 milioni per gli ospedali vicentini

La Regione Veneto non sta ferma di fronte al continuo incalzare della pandemia di Covid 19. Da una parte fronteggia la pandemia, giunta nel dicembre scorso a toccare cifre record con oltre 5mila contagi in un solo giorno, e riportata nei due mesi successivi verso valori di normalità, con aumenti giornalieri contenuti quasi sempre sotto la soglia 1000 per tutto il mese di febbraio. Dall'altra si attrezza per un futuro all'altezza dei valori di eccellenza da sempre riconosciuti alla regione Veneto, che registrava il 18 febbraio scorso un totale di 9mila651 morti di coronavirus.

A proposito di un futuro già incominciato, la giunta regionale del Veneto, su proposta dell'assessore alla Sanità e ai Servizi Sociali, Manuela Lanzarin, ha approvato una delibera che apre la via a una vasta operazione di investimenti per le aziende sanitarie e ospedaliere della Regione, per un valore complessivo di oltre 52 milioni di euro, mirati all'acquisto di dotazioni tecnologi-

che, servizi e a ristrutturazioni.

Il documento prende atto dei pareri favorevoli alla congruità delle spese espressi, nell'ultima seduta, dalla Crite (Commissione regionale per gli investimenti tecnologici e in edilizia sociosanitaria), valutando e approvando una serie di progetti presentati dalle aziende Ulss e ospedaliere.

“Lo sforzo contro la pandemia ha assorbito molto dell'impegno della sanità veneta in quest'ultimo anno – sottolinea l'assessore Lanzarin – ma non ha distolto l'attenzione dalle necessità delle nostre strutture per mantenere i livelli qualitativi che conosciamo. All'inizio dell'anno riusciamo, quindi, a varare una serie di investimenti per assicurare i fabbisogni delle nostre aziende sanitarie e quindi dei cittadini. Abbiamo ricorso a risorse con differenti modalità di finanziamento, il risultato è il frutto di un importante gioco di squadra delle direzioni, dei sanitari e delle strutture amministrative con la Regione. Tutti i progetti di inve-

stimento sono stati proposti dalle aziende, che hanno saputo valutare le loro esigenze e avanzato proposte accompagnate da valutazioni tecniche pertinenti e coerenti con la programmazione. Nonostante tante difficoltà e il fronte ancora aperto del coronavirus, ancora una volta riusciamo a mettere in campo una considerevole somma per nuovi investimenti. È il segno di una gestione virtuosa e di una grande considerazione verso la salute dei cittadini”.

Per quanto riguarda il Vicentino, i progetti approvati dalla Crite sono distribuiti nel seguente modo:

- Ulss 7 Pedemontana (ospedali di Asiago, Bassano e Santorso): interventi di edilizia e impiantistica per 1milione500mila euro.

- Ulss 8 Berica (ospedale di Vicenza) 1milione925mila euro per il parcheggio dell'ospedale San Bortolo; 13milioni721mila639 euro per la riqualificazione dell'Area laboratori sempre dell'ospedale San Bortolo.

## I complimenti dei Vicentini nel Mondo al Cavalier Terenziano Baù

**L'ONORIFICENZA, SU NOMINA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, È STATA CONFERITA AL BENEMERITO EMIGRANTE DI STOCCAREDDO, DIVENUTO IMPRENDITORE DI SUCCESSO IN LUSSEMBURGO**

Il 29 ottobre 2020 Sua Eccellenza l'Ambasciatore d'Italia in Lussemburgo, Diego Brasioli assieme al Cancelliere Capo Mirko Costa, ha conferito l'onorificenza di Cavaliere al benemerito vicentino nel mondo Terenziano Baù, presente alla cerimonia assieme alla moglie Elida Marini.

Nativo ottantuno anni fa di Stoccareddo di Gallio, Terenziano Baù ha coperto tutto il più classico cursus honorum dei nostri emigranti, partendo dall'altopiano nei primi anni '70 con la qualifica di muratore, per imporsi nel giro di qualche lustro fra i più noti immobilariisti del Grandu-

cato. Mai ha però reciso i legami con la terra natale, e li ha anzi sempre ravvivati, come ci ha ricordato lo scorso autunno, donando all'ospedale di Asiago un cardiocotografo di fondamentale importanza per seguire gli ultimi periodi delle gravidanze.

D'ora in avanti Terenziano Baù avrà facoltà di fregiarsi delle insegne di Cavaliere. La benemerenza gli giunge su proposta della Presidenza del Consiglio con successiva nomina da parte del Presidente della Repubblica, una volta accolto il parere favorevole del Consiglio dell'Ordine dei Cavalieri, al cui albo Terenziano



Il Cavaliere Baù (primo da sinistra) accanto alla moglie Elida.

Baù risulta iscritto in data 27 dicembre 2019.

---

## Camera di Commercio, oltre 100mila imprese iscritte al Registro

La Camera di Commercio di Vicenza è un ente pubblico che svolge funzioni di interesse generale per le imprese, curandone lo sviluppo nell'ambito dell'economia locale e sostenendone la competitività. Gli organi istituzionali sono: Presidente, Consiglio, Giunta. Attuale Presidente della Camera di Commercio di Vicenza è Giorgio Xoccatto, mentre Segretario Generale è Elisabetta Boscolo Mezzopan.

All'interno della Camera di Commercio è importante il servizio relativo al Registro delle Imprese. Quest'ultimo, unico in Europa, è l'anagrafe informatica delle imprese

italiane e fornisce informazioni sulle imprese di tutto il territorio nazionale mediante l'estrazione, in tempo reale, di certificati, visure anche in inglese, atti, bilanci ed elenchi di imprese, garantendo legalità, disponibilità e completezza dei dati. L'aggiornamento è costante e avviene con l'acquisizione telematica di dati e fatti delle imprese.

Il Registro delle Imprese è pubblico, ovvero chiunque lo può consultare, anche da mobile, da qualsiasi luogo del mondo. Assicura certezza e trasparenza nel mercato, condizione fondamentale per la libera concorrenza tra le imprese. Il Re-

gistro delle Imprese della Camera di Commercio di Vicenza conta più di 100mila imprese iscritte in provincia di Vicenza. La Camera di Commercio di Vicenza offre gratuitamente, attraverso il portale Supporto Specialistico Registro Imprese, un servizio di consultazione e informazione per la predisposizione di pratiche telematiche e assistenza dedicata (via posta elettronica o su appuntamento telefonico). Svolge, inoltre, il servizio di vidimazione dei libri sociali e contabili, e verifica le abilitazioni professionali che si rendono necessarie per svolgere a norma di legge certe professioni.

## Sparisce il nome Virtus ed è sempre più “Lane”

**FORTE IL VALORE SIMBOLICO DELLA DELIBERA CON CUI I NUOVI SOCI DEL CLUB BIANCOROSSO HANNO RIPRISTINATO LA DENOMINAZIONE LANEROSSE VICENZA, LEGATA AI VENTI CAMPIONATI DI FILA IN SERIE A. INTANTO I TIFOSI, OLTRE A PAOLO ROSSI, PIANGONO LA SCOMPARSA DI ALTRI QUATTRO BENIAMINI: INNOCENZO DONINA, EZIO VENDRAME, ERNESTO GALLI E MARIETTO MARASCHI**

Un altro passo è compiuto sulla strada che fa rinascere il “Lane”, diminutivo da battaglia di un Lanerossi Vicenza che i tifosi di calcio meno giovani hanno visto in campo, e quelli degli ultimi anni hanno imparato ad amare lo stesso grazie a ricordi così belli. La società biancorossa comunica infatti che nella giornata di martedì 9 febbraio, nella sede dello stadio Menti, si è tenuta l’assemblea dei soci che hanno deliberato la modifica della denominazione sociale, da Virtus L.R. Vicenza a L.R. Vicenza S.p.A. Dove L.R. sta per Lanerossi.

Sparisce dunque definitivamente il Virtus ereditato dalla fusione con il Bassano Virtus, necessaria nel 2018 per salvare la squadra dall’estinzione in seguito al default finanziario della precedente società. All’epoca, questo intervento in extremis si verificò con il Vicenza in Serie C, oltre che impegnato fino al doppio spareggio di play-out vinto contro il Sant’Arcangelo. Fu grazie alla mediazione del curatore fallimentare, il commercialista veneziano Nerio De Bortoli e, soprattutto, al passaggio del titolo sportivo alla nuova proprietà, raccoltasi attorno alla famiglia Rosso, nota per il brand di abbigliamento Diesel, che si riuscì a scongiurare l’estinzione del club biancorosso.

Ora che la squadra, dopo quel salvataggio dal crack definitivo, è ritornata in Serie B, grazie al primo posto mantenuto lo scorso anno in C fino alla sospensione dei campionati per la pandemia, è giunto anche il momento di un riallineamento del suo nome alla migliore tradizione storica, legata al marchio



Una gioiosa immagine con cui ci piace ricordare Ezio Vendrame (foto Associazione Calciatori).

Lanerossi. Ciò avveniva nei primi anni ‘50, quando un’altra famiglia di imprenditori tessili, i Rossi di Schio, interveniva per dare futuro a una società biancorossa anche allora affogata fra i debiti. Da qui la nascita del Lanerossi Vicenza, destinato a centrare, con il marchio inconfondibile della sua “R”, il record di venti campionati consecutivi in Serie A, trascinato dalle imprese di campioni che di nome facevano, Luis Vinicio, Gigi Menti, Giulio Savoini. L’augurio è che un nome così fortunato sia di buon auspicio per la squadra attuale che, sotto la guida di mister Mimmo Di Carlo, sta lottando con onore per salvarsi e assicurarsi la perma-

nenza in Serie B. Si compie così un altro tassello sulla strada di una ricostruzione di immagine legata ai nomi di campioni quanto mai amati dai tifosi del “Lane”. Fra loro, oltre al grande Paolo Rossi, alla cui memoria dedichiamo le pagine successive del nostro giornale, quattro sono quelli che ci hanno lasciato nel corso dell’ultimo anno: Innocenzo Donina, mediano della storica promozione in A del 1977, Ezio Vendrame, fantasista di tante salvezze, Ernesto Galli, “portierone” della squadra trascinata al secondo posto in Serie A proprio da Rossi, e Marietto Maraschi, bomber di razza ammirato al Menti fra gli anni ‘60 e ‘70.



### La domenica in cui “nasceva” Paolo Rossi

ANCHE SE ORIGINARIO DI PRATO, IL GRANDE CALCIATORE È ENTRATO A TAL PUNTO NELLA STORIA DELLA CITTÀ, DA RAPPRESENTARLA OVUNQUE. ORA CHE CI HA LASCIATO ALL'ETÀ DI 64 ANNI, LA MEMORIA TORNA A UNA PARTITA GIOCATA CONTRO IL CATANIA, QUANDO IL VENTENNE “PABLITO” SVELÒ TUTTE LE DOTI CHE LO AVREBBERO PORTATO A DIVENTARE CAMPIONE DEL MONDO E PALLONE D'ORO. SOPRATTUTTO IN OCCASIONE DEL TERZO GOL...

di Stefano Ferrio

E' un ultimo dribbling, come sempre “bruciante”, che lascia il portiere per terra, ma fa schizzare il pallone fino a un passo dalla linea di fondo, a meno di dieci metri dalla bandierina del corner. Lì il piede destro lo blocca, facendo così da perno al corpo che compie un giro di 180 gradi, ritrovandosi la curva nord alle spalle e il palo della porta inquadrato dalla coda dell'occhio... Lassù, mentre lo stadio quasi si ammutolisce nel sentore del prodigio, nuvolette di un tiepolesco tramonto nascondono gli dei del calcio che, in quella domenica autunnale del 1976, affacciano i loro sguardi sullo stadio Romeo Menti di Vicenza. Sono spinti a farlo non solo dalla malizia con cui hanno ordito un simile tranello, ma anche dalla curiosità di capire se questo attaccante, nelle movenze più simili a una farfalla che a un ariete, sarà davvero in grado di superarlo...

Qui, come chiariremo più avanti in ogni dettaglio, ineluttabilmente si torna, domandandosi quando davvero “nasce” Paolo Rossi. Con il proposito di capire in quale momento si profila per la prima volta il destino dell'uomo a cui l'Italia deve uno dei momenti di gioia collettiva più appaganti della sua storia, giunto con i Mondiali vinti in Spagna nel 1982. Una volta sopiti i clamori delle cronache, l'interrogativo affiora mentre ci allontaniamo da quel 9 dicembre 2020 in cui, a 64 anni di età, uno dei più famosi atleti italiani di ogni tempo, non solo campione del mondo ma anche Pallone d'Oro nello stesso 1982, si spegne all'ospedale di Siena, dove



Pablito colto in una delle sue classiche pose durante il gioco, pronto alla finta e allo scatto.

era ricoverato a causa di un tumore ai polmoni.

Assodato che il cittadino italiano Paolo Rossi, figlio secondogenito del ragioniere Vittorio Rossi e della sarta Amalia Carradori, viene al mondo a Prato, all'epoca “provincia di Firenze”, il 23 settembre 1956, qual'è il luogo e l'ora in cui il calciatore si manifesta per la prima volta come “campione”, destinato a un posto fisso nella memoria di milioni di persone, non importa se accaniti tifosi, semplici appassionati o anche del tutto indifferenti a un pallone conteso da ventidue giocatori con scarpette chiodate? Beh, il posto non può che essere

lo stadio Romeo Menti di Vicenza, sapendo che alla notorietà Paolo arriva lungo un'unica, stretta, quanto inconfondibile strada. E' quella percorsa indossando la maglia biancorossa della squadra di una città veneta ovunque famosa per altre tre ragioni, oltre al calcio: le opere architettoniche di Andrea Palladio, il santuario della Madonna di Monte Berico e un piatto di alta cucina chiamato “bacalà alla vicentina”. Ma, spulciando cronache e tabellini di 45 anni fa, è possibile risalire anche al momento esatto in cui questo ragazzo esile, dal sorriso luminoso, lascia una prima volta le quinte del calcio di provincia per



## VICENTINO NEL MONDO/1

annunciare, con il garbo che sempre lo contraddistinguerà, "Eccomi, sono Paolo Rossi".

Nel campionato 1976-'77 di Serie B, così come in tutto il calcio professionistico, le partite si giocano ancora in contemporanea, senza anticipi, riservati solo occasionalmente alle squadre di A impegnate nelle coppe europee, e senza ombra di posticipi. Così, domenica 17 ottobre 1976, quarta giornata di andata del torneo cadetto, è fissato alle 14,30 il calcio d'inizio delle dieci partite in cartellone, compresa Lanerossi Vicenza-Catania. I biancorossi la affrontano sulla scia di due vittorie consecutive: un 2-0 ottenuto in casa contro il Varese e, soprattutto, uno scintillante 3-2 fatto segnare a Brescia grazie a una doppietta siglata dal nuovo idolo della curva sud, proprio Paolo Rossi da Prato, e a un rigore trasformato dal difensore centrale Dario Dolci.

Manco a dirlo, per il match interno contro gli etnei, lo stadio Menti fa vedere il colpo d'occhio delle migliori giornate di una di Serie A abbandonata l'anno prima, dopo ben venti stagioni consecutive di permanenza assieme alle "grandi" in lotta per lo scudetto. Quegli spalti calorosi e festanti sono d'altra parte quanto già si merita una squadra che, presentatasi al raduno estivo senza troppi proclami di gloria, dopo tre partite di Coppa Italia puntualmente vinte, ha fatto vedere le qualità di un gioco rapido e imprevedibile, dettato da un allenatore-papà di nome Giovan Battista Fabbri, cinquantenne emiliano di San Pietro in Casale, e trasformato in schemi vincenti da giocatori soprattutto atipici, come i due brevilinei laterali-ovunque Franco Cerilli e Pippo Filippi, il regista Giancarlo Salvi e la mezz'ala factotum Renato Faloppa. Oltre che, naturalmente, dagli scatti improvvisi e dai tocchi spiazzanti di un ventenne di nome Rossi che, oltre a un controllo di palla esemplare, manifesta quella particolare preveggenza, tipica di un centravanti "opportunist", di saper leggere le evoluzioni del gio-

co sempre un attimo prima degli avversari. E' in questo modo che, immancabilmente, sa come trovarsi al posto giusto e al momento giusto per la deviazione o il tiro decisivi.

Il 17 ottobre 1976 le attese di tutto quel pubblico non vengono deluse, perché nel secondo tempo il catenaccio difensivo opposto dal Catania viene sfondato prima da un cross radente del terzino Luciano Marangon, e poi da una cannonata che il mediano Vinicio Verza sferra nella totale incoscienza di trovarsi a trenta metri di distanza dalla porta avversaria: Paolo Rossi sul primo infila di testa l'angolino, e sulla respinta della seconda folgora il malcapitato portiere Zelico Petrovic.

Ma non finisce qui, perché di quella fatidica partita deve ancora arrivare il minuto numero 82. Quando, in un istante compreso fra le 16 e 6 e le 16 e 7, c'è ancora tempo per questo pallone, troppo vagante sulla sinistra dell'area perché Paolo Rossi possa resistere alla tentazione di inseguirlo, rubarlo al portiere in uscita bassa, e infine arparlo proprio lì, a un passo dalla linea di fondo, la schiena rivolta all'estatico vociare della curva nord, avendo la bandierina del corner decisamente più vicina del palo della porta, inquadro dalla coda dell'occhio.

Ecco, quel piede destro che si accinge a eseguire l'input ricevuto dal cervello è come se, tagliando l'aria per acquisire la posizione e la forza giuste, tracciasse l'invisibile riga di confine fra un prima e un dopo.

Al "prima" appartiene la normalità di essere uno delle migliaia di "Paolo Rossi" registrati all'anagrafe con il nome e cognome più comuni d'Italia. Qualcosa che sembra solo "scritto" nella normalità di essere nato in una famiglia piccolo-borghese di Prato, e di essere arrivato a Vicenza guidando la propria utilitaria come un qualsiasi "scarto" della Juventus, assieme a un altro Rossi, di nome Aldo, proveniente dal Padova. All'inizio quest'ultimo, "Rossi Aldo", è seguito quasi con più interesse da una tifoseria ignara delle straordinarie doti possedute da "Rossi Paolo" in fatto di tecnica,



Anche così lo ricorda Vicenza.

rapidità e opportunismo, anche se bastano le sue prime uscite stagionali a chiarire di chi si tratta...

Talvolta la vita è davvero strana. Come nel caso di questo piede destro che taglia l'aria dividendo drasticamente un prima così anonimo e un "dopo" a tutti noto: la promozione in Serie A e lo scudetto sfiorato con la maglia del Vicenza, la maglia azzurra, i tre gol al Brasile, il titolo mondiale, il Pallone d'Oro e, pochi anni più tardi, il ritorno a una vita tranquilla, possibilmente lontana dai riflettori, ma destinata lo stesso a spegnersi nella commozone riconoscente di un Paese intero. A cominciare naturalmente da Vicenza, città che con la sua passione e la sua eleganza lo fa sentire a casa, "biancorosso" per sempre. Fatto sta che, a Vicenza e fuori, ad amare e a ricordare Paolo Rossi è un'Italia umile, gentile e creativa che, non trovando facilmente chi degnamente la rappresenti, può solo legarsi per sempre a questo numero 9 dall'aspetto mite fuori campo e dalle movenze implacabili in area di rigore. Uno che, quella domenica di ottobre di 45 anni fa, sa benissimo cosa fare da una posizione così impossibile: tagliare un dolce e arcuato pallonetto che, lasciando stupefatto uno stadio intero, si insacca inesorabile nella porta lasciata sguarnita. Per la gioia degli dei del calcio, acclamanti fra le nuvole.

E' il suo modo di presentarsi, dicendo al mondo intero, dallo stadio Menti di Vicenza: "Eccomi, sono Paolo Rossi".



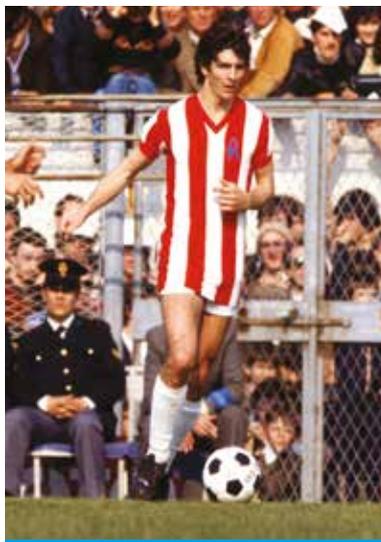
## VICENTINO NEL MONDO/1

### “Vicentini nel mondo, diventate Amici di Paolo Rossi”

L'APPELLO A ISCRIVERSI ALL'APPOSITA PAGINA APERTA SU FACEBOOK VIENE DAL SUO STESSO IDEATORE, VLADIMIRO RIVA. “IN SUA MEMORIA SAREBBE BELLO INTITOLARE UN MUSEO, COSÌ COME UN TORNEO GIOVANILE, O UN GRANDE CONCERTO OGNI ESTATE ALLO STADIO MENTI”

Anche i vicentini nel mondo possono iscriversi alla pagina Facebook Amici di Paolo Rossi, aggiungendosi alle migliaia che continuano ad aderire (oltre settemila all'inizio dello scorso febbraio). Anzi, i vicentini nel mondo sono invitati a farlo dal creatore della pagina stessa, Vladimiro Riva, consigliere delegato del consorzio Vicenzaè, qualifica attualmente rivestita nell'arco di una lunga militanza compiuta per la promozione turistica e culturale della sua città (preziosissimo, negli ultimi anni, il suo apporto alla guida di una Film Commission foriera di vari film e serial girati nel Vicentino). “Paolo è stato uno dei più grandi ambasciatori di Vicenza nel mondo – spiega Riva – e i primi ad averne contezza sono proprio i nostri concittadini che, in Australia, come in Canada o in Brasile, sanno cosa significa appartenere a una terra dove il calcio ha una storia così importante”. “I nuovi mezzi di comunicazione di massa, e in particolare social come Facebook- continua Vladimiro Riva – ci danno oggi opportunità di condivisione che annullano qualsiasi distanza geografica. Ecco perché gli Amici di Paolo Rossi non vedono l'ora di accogliere fra loro i vicentini nel mondo”.

Anche così tra Vicenza e Pablito il legame continua dopo la morte del giocatore. E' stato facile immaginarlo solo assistendo al toccante, estremo saluto che gli hanno voluto rendere, nonostante la pandemia in pieno corso, migliaia non solo di tifosi, ma anche di semplici cittadini, riconoscenti a un “biancorosso” passato alla storia. Sono tutti quelli accorsi l'11 dicembre scorso allo



In azione, nel “suo” Menti (foto Ass. Calciatori)

stadio Menti, dove era stata allestita, in mezzo al “suo” campo, la camera ardente del giocatore, dando vita a una composta e commossa partecipazione di folla ripetutasi la mattina dopo, al funerale celebrato nel duomo di Vicenza, da dove la bara di Pablito è stata portata fuori sulle spalle dei suoi compagni in azzurro della nazionale campione del mondo a Spagna '82. “Ora l'importante è ricordarlo in modo vivo e utile alla comunità, come sarebbe piaciuto a lui – conclude Vladimiro Riva. - L'ipotesi di un museo del calcio legato al suo nome potrebbe essere vincente, in tal senso, ma anche un torneo giovanile è un'idea da prendere in considerazione, così come un grande concerto da tenere ogni estate allo stadio Menti. L'importante è che siano idee semplici e vive, come sarebbero piaciute a Paolo”.

### La carriera di “Pablito”

Nato a Prato il 23 settembre 1956, talento precoce che si rivela già con la maglia (biancorossa) di una squadra di quartiere, il Santa Lucia, a 16 anni Paolo Rossi, detto Pablito, viene ingaggiato dalla Juventus. Ma infortuni in serie, fra cui tre menischi rotti, ne bloccano il lancio, così finisce prima in prestito (come ala destra) al Como e poi, nel 1976, in comproprietà al Lanerossi Vicenza allenato da Giovan Battista Fabbri. A Vicenza, dove passa a fare il centravanti, Paolo Rossi trascina la squadra a suon di gol prima in Serie A, e poi a un passo dallo scudetto del 1978, vinto in volata dalla Juventus. L'anno successivo il passaggio al Perugia, seguito dal coinvolgimento nello scandalo del calcioscommesse. La sua proclamazione di innocenza e i deboli indizi a suo carico non gli risparmiano due anni di squalifica, da cui rientra per riprendere la maglia della Juventus e, soprattutto quella azzurra della Nazionale, con cui diventa campione del mondo a Spagna 1982, laureandosi capocannoniere del torneo e Pallone d'Oro.

In Serie A, dopo avere vinto due scudetti, una Champions League e una Coppa delle Coppe con la Juventus, chiude la carriera indossando le maglie di Milan e Verona. Si ritira nel 1987, avendo segnato 134 gol in 351 partite ufficiali fra club, più altri 20 realizzati nelle 48 partite giocate in azzurro. Paolo Rossi lascia la moglie Federica Cappelletti, da cui ha avuto le due figlie Maria Vittoria e Sofia Elena, mentre dal primo matrimonio, con la vicentina Simonetta Rizzato, è nato il figlio Alessandro.



# Quante stupende lezioni architetto Boschi

**ANCHE SE BRESCIANO DI ORIGINI, QUESTO UMANISTA DEL DUEMILA CHE HA FATTO LA STORIA DI VARIE SOPRINTENDENZE, VERRÀ RICORDATO CON AFFETTO E RICONOSCENZA NEI CIRCOLI DEI NOSTRI EMIGRANTI. MERITO DI TANTE LEZIONI IN CUI HA INCANTATO LE PLATEE RACCONTANDO DI PALLADIO E DI BENI CULTURALI**

Non era nato a Vicenza e provincia l'architetto bresciano Ruggero Boschi. Ma quando, il 17 gennaio scorso, colpito in modo fatale dal virus del covid, ha lasciato questo mondo, sono stati tantissimi, in Italia e all'estero, i vicentini che gli hanno rivolto l'estremo saluto come fosse uno di loro.

E' un punto d'onore che l'architetto Boschi, scomparso a 82 anni di età e sepolto nell'amato borgo di Castenedolo, si è meritato sul campo, partecipando per anni a viaggi e incontri dei Vicentini del Mondo. Erano occasioni in cui sapeva come far fruttare, per il bene delle platee a cui si rivolgeva, le competenze e la passione derivate dalla sua qualifica di Soprintendente ai beni architettonici e paesaggistici, ruolo a lungo svolto nelle province di Verona, Vicenza e Rovigo, oltre che nella sua Brescia, e a Trento.

"Ricordo ancora gli applausi interminabili che gli dedicarono i vicentini di Melbourne, alla fine di una di quelle lezioni – racconta il Presidente di Vicentini nel Mondo, Ferruccio Zecchin – ma accoglienze analoghe ha ricevuto a Cordoba, Buenos Aires, Johannesburg, Vancouver e nelle nostre comunità brasiliane del Rio Grande do Sul. Tutti luoghi dove il pubblico è rimasto incantato dal suo modo impagabile di raccontare la grandezza di Andrea Palladio, a cui Ruggero ha dedicato interventi bellissimi nel 500° della nascita. Altro tema in cui sapeva superarsi era la conservazione dei beni culturali, che tanta parte hanno nel mantenere viva la nostra memoria".

"Con rammarico abbiamo ricevuto la triste notizia della scomparsa del



L'architetto Boschi mentre parla, accanto al Presidente dei Vicentini nel Mondo, Ferruccio Zecchin.

professor Boschi – scrive dall'Argentina Renzo Facchin, presidente del circolo Vicentini nel Mondo di Cordoba. - Lo ricorderemo sempre come persona squisita e di notevole cultura, dopo averlo avuto come nostro ospite, insieme al Presidente Zecchin, in occasione del "corso di recupero architettonico" organizzato qui a Cordoba dai Vicentini nel Mondo, assieme al locale circolo dell'associazione, con l'importante patrocinio dell'Università Cattolica di Córdoba". "Quei quattro giorni furono sufficienti per poter apprezzare la sua raffinata personalità, ma anche la capacità che aveva nel trasmettere con chiarezza i concetti inerenti alla difficile missione del recupero architettonico. E' per questo che vogliamo far giungere ai suoi familiari le nostre più sentite condoglianze".

Oltre a una bibliografia di numerose e preziose pubblicazioni, tra gli innumerevoli incarichi che conferiscono prestigio alla carriera di Boschi, che lascia i figli Valeria e Federico, va ricordata l'attività di docente, svolta all'università di Brescia e all'Accademia delle Belle Arti di Verona, nonché il ruolo svolto in seno alla Commissione Europea di Strasburgo. Qui ha a lungo rappresentato degnamente l'Italia su mandato del ministero dei beni culturali, di cui è stato ispettore centrale a Roma.

A conti fatti, Ruggero Boschi ha incarnato a cavallo fra XX e XXI secolo una figura di "umanista", illuminato e carismatico, tramandata sin dal pensiero che ha animato il fiorire del migliore Rinascimento italiano, espresso da opere e scritti ammirati in tutto il mondo.



# A Washington e a Vicenza il nemico è lo stesso

**COSÌ CI SCRIVE UNA RICERCATRICE VICENTINA ATTUALMENTE AL LAVORO AD HARVARD. DA LÌ, IL 6 GENNAIO SCORSO, GIULIA HA SEGUITO IN DIRETTA L'ASSALTO DEI "TRUMPIANI" AL CAMPIDOGGIO, NEL GIORNO DELLA RATIFICA DELL'ELEZIONE DI JOE BIDEN A PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI. NEL FRATTEMPO ERA IMPEGNATA A RISPONDERE A CHI DALLA SUA CITTÀ LE AVEVA INVIATO UN VIDEO DI FALSE NOTIZIE. CON PREOCCUPAZIONE PER LE SORTI DEL MONDO, E UN PO' DI NOSTALGIA PER LA FESTA DELLA BEFANA**

di Giulia Pellizzato

Cosa significa vivere negli Stati Uniti, per la precisione ad Harvard, stato del Massachusetts? Per me è aprire gli occhi con la sensazione spiacevole che il resto del mondo lavora già da ore: sulla scorta di rampogne paterne innumerevoli ("il mattino ha l'oro in bocca") mi dà la sensazione di cominciare alla rincorsa.

Al contrario, quando Vicenza è in festa e la società multiculturale in cui vivo non ne porta le tracce, penso ai riti di famiglia con una punta di nostalgia. Così è cominciato anche il 6 gennaio 2021: messaggi per la Befana dai parenti, mie gelosie perché in Massachusetts le feste sono finite col capodanno e ho di fronte a me una serie di scadenze lunghissima. Mi attardo a scrivere una delle risposte; dalla vecchia Europa qualcuno mi ha inoltrato un video che dimostrerebbe la falsità delle notizie battute dai maggiori quotidiani del mondo. Ormai è diventata un'abitudine: dal cellulare allora apro un motore di ricerca, digito le parole chiave della presunta notizia e aggiungo debunking (smascherare, sfatare, demistificare). Compare una serie di notizie con fact-checking (verifica dei fatti): le pubblicano BBC, Washington Post, New York Times. Spiegano perché il video è falso e fuorviante sulla base di fonti rintracciabili. Inoltrò queste pagine a chi mi ha mandato il video.

Non smette di stupirmi la mancanza di approccio critico alle infor-



Cartello fotografato da Giulia. Black Lives Matter è il movimento di protesta dei neri americani.

mazioni, specialmente da parte di persone che hanno avuto la fortuna di studiare. Scrivo al mio amico che farebbe meglio a controllare l'affidabilità delle notizie prima di crederci, "qui in US ci sono problemi di sicurezza pubblica perché le persone non sanno distinguere" aggiungo. Penso ai dimostranti schierati con armi da fuoco in varie città degli Stati Uniti nelle ultime settimane, convinti che le elezioni siano state truccate, penso ai milioni di americani che credono il Covid una bufala, penso alla manifestazione in programma per quella mattina a Washington, penso ai cartelli che ho visto spesso fuori dalle case girando il Massachusetts in bicicletta: in questa casa crediamo che la scienza è reale. "C'è davvero bisogno di dirlo?" vi chiederete.

Mentre lavoro tengo sott'occhio i siti delle testate giornalistiche, e dopo qualche ora arrivano le prime notizie: a Washington la ratifica della vittoria di Joe Biden è interrotta, la folla raccolta per la manifestazione guidata da Donald Trump sta assaltando il Campidoglio. Penso di scrivere al mio amico "che ti avevo detto?" ma lascio perdere. Cerco più dettagli sul web.

La cosa più incredibile per me è che, in questo momento, dei cittadini stanno assaltando gli edifici del proprio governo impugnando la propaganda trumpiana e il cospirazionismo di Qanon: ragioni immaginarie, anzi, "fatti alternativi" - come li ha chiamati Kellyanne Conway. Non è la rabbia di chi lotta contro quel che è storicamente avvenuto, non è il tentativo di imporre un ordi-



## NUOVI VICENTINI GLOBALI

ne ritenuto migliore di quello vigente. Chi invade il Congresso con armi da fuoco, bandiere confederate ed emblemi nazisti urla che le elezioni sono state rubate, che il vicepresidente Mike Pence deve essere impiccato perché non ha fermato

la procedura elettorale, eccetera. A fine giornata il bilancio dei fatti alternativi è di cinque morti e centinaia di feriti; decine di guardie hanno preso il Covid mentre cercavano di evitare il peggio, i danni all'edificio e ai sistemi informatici sono ingenti.

Oggi nello Studio Ovale siede un altro presidente, ma le condizioni che hanno portato ai fatti del 6 gennaio persistono. Spero ci abitueremo a farli questi fact-check, queste puntuali verifiche dei fatti, se non vogliamo sostenere danni peggiori.

## In America, sulle tracce di Parise

**GIULIA PELLIZZATO, AUTRICE DEL REPORTAGE PUBBLICATO IN QUESTE PAGINE, STA PER DARE ALLE STAMPE UN LIBRO SUL CARTEGGIO FRA IL GRANDE SCRITTORE VICENTINO E IL GIORNALISTA GIUSEPPE PREZZOLINI**

Giulia Pellizzato inizia la sua carriera di vicentina in viaggio a diciannove anni. Studia letteratura moderna all'Università degli Studi di Siena, poi si trasferisce a Venezia per una laurea magistrale in Filologia e Letteratura italiana a Ca' Foscari.

Sperando di liberarsi della compulsione a studiare lavora come traduttrice per conto di fiere internazionali, in seguito collabora come tutor con Assoetica (Milano), la prima associazione in Italia a essersi occupata di Business Ethics. Tracce delle attività formative si trovano nel libro *Un'etica per manager*, a cura di Bruno Bonsignore e Francesco Varanini (Guerini, 2011), che contiene le lezioni magistrali condotte in Assoetica da Zygmunt Bauman, Archie B. Carroll, Carlo Casalone s.j., Paolo Fabbri, Francois Jullien, Serge Latouche, Giancarlo Livraghi, Giuseppe O. Longo, Carlo Pelanda, Salvatore Veca.

Nel 2012 Giulia si trasferisce a Wuppertal, città tedesca del filosofo Friedrich Engels e della ballerina Pina Bausch, per lavorare nella progettazione e nella ricerca al Collaborating Centre for Sustainable Consumption and Production. Ragionando e dialogando con ricercatori, ingegneri, economisti e organizzazioni non governative scopre (alla buon'ora!) i superpoteri che derivano da cinque anni di corpo a corpo con le discipline

umanistiche: navigare complessità e linguaggi differenti, aiutare gruppi distinti a lavorare insieme per uno scopo comune, facilitare la riflessione necessaria ad analizzare e risolvere problemi.

Dopo questa folgorazione si arrende all'avidità di imparare e si trasferisce in Svizzera per un percorso di dottorato in lingua, letteratura e civiltà italiana, durante il quale studia la circolazione transoceanica di libri e idee a partire dal carteggio fra lo scrittore-giornalista Giuseppe Prezzolini (Perugia 1882 - Lugano 1982) e un altro vicentino in viaggio, il grande scrittore Goffredo Parise (1928 - 1986). Diventa una specialista di archivi, filologia novecentesca, storia dell'editoria, si interessa di traduzioni e bisticci fra politica, scienza e letteratura.

Nel 2018 elabora il suo primo progetto divulgativo con *L'ideatorio* (Lugano), prende un diploma in project management, si addottora *summa cum laude* e prepara nuovamente i bagagli. Dal 2019 vive negli Stati Uniti, dove continua le ricerche prima con base alla Brown University, ora al Dipartimento di Lingue e Letterature Romane dell'Università di Harvard. Studia le metamorfosi della letteratura italiana negli Stati Uniti, il contributo di scrittrici mediatrici e traduttrici all'editoria, si interroga su come aggiornare l'insegnamento della



Giulia Pellizzato, ricercatrice.

letteratura per aiutare gli studenti a prosperare nella realtà tempestosa di oggi. Quando non è alla scrivania legge libri ad alta voce, percorre il Massachusetts in bicicletta o cerca varietà locali di commestibili.

Il risultato delle sue ricerche di dottorato uscirà presto per i tipi di Leo S. Olschki con il titolo *Prezzolini e Parise: un'amicizia transoceanica*. Edizione critica e commentata del carteggio (1951-1976).



# Studia come migliorare i trasporti e in America lo premiano

**A GIACOMO DALLA CHIARA, RICERCATORE STATISTICO DELL'UNIVERSITÀ DI SEATTLE, IL PREMIO DELLE NATIONAL ACADEMIES OF SCIENCES PER I SUOI PREZIOSI STUDI SUL FATIDICO "ULTIMO CHILOMETRO". E' QUELLO COMPIUTO DAI CORRIERI ALLA RICERCA DI UN PARCHEGGIO PRIMA DELLA CONSEGNA. UN TEMA CHE L'ANNO DELLA PANDEMIA HA RESO ANCORA PIÙ ATTUALE**

Giacomo Dalla Chiara, vicentino di 31 anni, ricercatore associato in statistica all'Università americana di Seattle, è fra i massimi esperti al mondo del fatidico "ultimo chilometro" percorso da veicoli commerciali alla disperata, costosa e inquinante ricerca di un qualsiasi parcheggio. A ricordarci questa sua particolare virtù è un importante premio che ha appena ritirato: il Best Practical Implications Award annualmente messo in palio dal comitato permanente sul trasporto merci urbano dalle americane National Academies of Sciences, Engineering, and Medicine. Il momento della consegna è avvenuto durante una sessione del Transportation Research Board, organismo che, in seno alle Academies, promuove l'innovazione e il progresso nei trasporti attraverso la ricerca.

Membro del Comitato Scientifico Mobilità Smart City, e tra gli ospiti invitati a presenziare nel programma della prossima Smart City Conference di Milano, il 23 novembre prossimo, Giacomo Dalla Chiara è stato premiato via streaming a causa della pandemia di covid, che così duramente sta colpendo gli Stati Uniti. Nell'occasione gli è stato riconosciuto il merito di avere pubblicato con il suo team di lavoro il paper "Commercial Vehicle Driver Behaviors and Decision Making: Lessons Learned from Urban Ride-alongs" analizzando le buone pratiche decisionali dei conducenti di veicoli commerciali nell'ambito delle più recenti trasformazioni delle città americane.

Lo studio affronta scientificamente il tema delle mutazioni che le città



Il vicentino Giacomo Dalla Chiara, che negli Stati Uniti è divenuto un'autorità in tema di traffico.

del mondo, non solo quelle statunitensi, hanno subito a seguito dello scoppio della pandemia: favorendo gli acquisti online, ad esempio, si è verificata un'importante impennata nel lavoro dei corrieri e, conseguentemente, nella relativa gestione del traffico urbano quotidiano. L'ambito è strettamente connesso con il tema della città intelligente, tema che ha come fondamento la ricerca delle soluzioni più utili a snellire e velocizzare le operazioni affinché siano più efficienti per chi ne beneficia come anche migliori sul piano dell'efficienza energetica. "Siamo molto emozionati e grati per il riconoscimento – racconta dalla Chiara, che a Seattle è giunto dopo altre esperienze di ricerca svolte a Zurigo e a Singapore. - Questo testo è stato divertente da scrivere, perché trascorrere intere giornate fianco a fianco con i corrieri non è stata solo una grande occasione di apprendi-

mento, ma mi ha anche reso ancora più riconoscente per l'incredibile lavoro svolto dai conducenti durante la pandemia, quando hanno dovuto fronteggiare da una parte i molti incendi verificatisi, e dall'altra l'aumento esponenziale delle vendite online".

"In America – continua Dalla Chiara – la Home Delivery, la consegna a domicilio, è tendenza dominante dell'e-commerce da ben prima del covid, tanto che, tra le soluzioni smart possibili, si pensa di far pervenire al corriere una copia digitale delle proprie chiavi, in modo che al ritorno a casa si possa trovare qualsiasi pacco pronto per essere scartato.

Si tratterebbe di un'ottima agevolazione per il cliente e per i corrieri, sveltendo i loro tempi, dovuti anche al fatto di essere costretti spesso a parcheggi di fortuna strettamente temporanei".



## I cowboy di Recoaro

**IN “TERRA PROMESSA” LO STORICO GIORGIO TRIVELLI E IL RICERCATORE LUCIANO CALEFFI RICOSTRUISCONO L’AVVENTUROSA FONDAZIONE DI TONTITOWN, NELL’ARKANSAS, A OPERA DI VICENTINI FUGGITI DA LATIFONDI DOVE ERANO TRATTATI COME SCHIAVI**

“Terra Promessa” è un libro uscito agli inizi del 2020 per le Edizioni Mediafactory di Cornedo Vicentino e firmato dallo storico Giorgio Trivelli, oltre che da Luciano Caleffi che ha curato la ricerca dei documenti e delle immagini.

Sono 156 pagine, ricche di illustrazioni, nelle quali si narrano le drammatiche vicende di alcune centinaia di emigranti che arrivarono nel sud-est degli Stati Uniti verso la fine del XIX secolo, sognando di diventare proprietari di una terra fertile in un Paese ospitale e generoso. Un fenomeno di partenze di massa piuttosto simile ad altre analoghe storie di espatrio, ma che in Italia, finora, era rimasto pressoché sconosciuto. Ad essere coinvolte furono intere famiglie della fascia pedemontana vicentina, abilmente ‘reclutate’ e imbarcate in due ondate successive verso gli Stati Uniti secondo un preciso progetto di colonizzazione (‘piano Corbin’) architettato da un gruppo di ricchi proprietari e latifondisti che agirono congiuntamente di qua e di là dell’Atlantico.

Ingannati dalle false promesse e dalla propaganda di una potente organizzazione internazionale a caccia di manodopera a basso costo, i protagonisti di questi movimenti migratori lasciarono le valli alto-vicentine per ritrovarsi in un inferno di sfruttamento e di morte nei campi di cotone del Delta del Mississippi. Sfuggiti grazie all’aiuto di un prete coraggioso a condizioni di servitù non più sopportabili, non ebbero altra via che migrare nuovamente fino a fondare a Tontitown (Arkansas) e a Knobview-Rosati (Missouri) due comunità nelle quali ancor oggi si conservano nomi, storie e tradizioni legati strettamente ai loro luoghi d’origine, che erano soprattutto

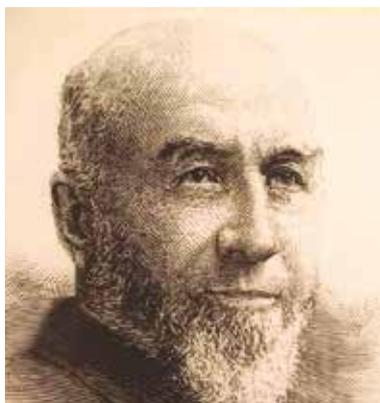


Foto di recoaresi negli Stati Uniti, raccontati nel libro di Giorgio Trivelli.

Recoaro e Valli dei Signori.

Grazie ad alcuni studi americani, ma soprattutto al ritrovamento di un gran numero di documenti scritti e fotografici, in gran parte inediti e messi a disposizione da istituzioni e collaboratori contattati negli Stati Uniti, gli autori hanno potuto ricostruire nel dettaglio gli elenchi degli emigranti, il loro trasferimento in massa fino all’imbarco a Genova, le due successive traversate in piroscalo, l’arrivo in terra americana, l’accoglienza ostile ricevuta nel nuovo ambiente e le vicissitudini legate alla vita e al lavoro in quella vasta piantagione che era stata chiamata “Sunny Side”. Qui, costretti a sostituire la manovalanza di colore, falcidiati dalle febbri malariche e indotti ad indebitarsi, invece che riuscire a capitalizzare i modesti guadagni, si ritrovarono ben presto costretti a emigrare una seconda volta alla ricerca di una terra e di un destino migliori. Ecco quindi la lunga marcia verso Tontitown guidata da padre Pietro Bandini, l’arrivo e i contrasti con i residenti nel circondario, le identità – ricostruite con la maggior accuratezza possibile - dei

‘fondatori’ del nuovo insediamento, il difficile avvio dell’economia agricola e il sorgere delle prime strutture comunitarie. Anche per ciò che riguarda il secondo troncone, quello che raggiunse Knobview-Rosati, sono stati ricostruiti il viaggio di trasferimento, lo sbarco a St. Louis, le incertezze e le trattative per l’acquisto dei terreni, gli elenchi dei nuovi arrivati e la controversa questione del nome della cittadina.

A seguire, la storia in breve dello sviluppo economico sia di Tontitown, dove spicca su tutto la visita dell’ambasciatore italiano Des Planches nel 1905, che di Rosati, con cenni all’età contemporanea.

In un’apposita appendice trovano spazio tre storie di persone e di famiglie che, con destini tra loro assai diversi, testimoniano da una parte le difficoltà e le esperienze talora tragiche che la ‘sfida americana’ comportò per i vicentini, dall’altra il coraggio e la determinazione di quelli che con fatica raggiunsero un successo personale ed economico i cui riflessi rappresentano ancor oggi la fortunata eredità dei discendenti di quei «pionieri».



# Quanti sacerdoti vicentini in missione fra gli “ultimi”

**OLTRE IL MIGLIAIO QUELLI PARTITI DAL SECOLO SCORSO A OGGI PER RAGGIUNGERE COMUNITÀ POVERISSIME SPARSE SULLA FACCIA DEL PIANETA. LE IMPORTANTI ESPERIENZE COMPIUTE IN AMERICA LATINA DAI PRETI “FIDEI DONUM”, FORMATI PER OPERARE IN DIOCESI MA PRONTI A PORTARE IL VANGELO NEI LUOGHI PIÙ LONTANI**

**di don Giuseppe Bonato\***

Gli emigranti di origine vicentina e veneta che dalla fine dell'Ottocento fino ai nostri giorni hanno lasciato la madre patria per andare a lavorare in altri Paesi, sia nella Vecchia Europa che oltre oceano, frequentemente hanno incontrato sulla loro strada, e nei luoghi dove si sono sistemati, dei missionari e delle missionarie di origine veneta.

Molti membri di questo piccolo esercito si orientavano preminentemente alla prima evangelizzazione di popoli e culture, che mai avevano sentito parlare di Gesù Cristo e del vangelo, come i Comboniani in Africa o il PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) e i Saveriani in estremo oriente, ma altri come i Salesiani, gli Scalabriniani e i Giuseppini del Murialdo, avevano una particolare attenzione per gli emigranti italiani e per essi aprivano centri di accoglienza, scuole per i loro figli, servizi di assistenza sociale oltre a quella religiosa. Anche chi scrive ha constatato il prezioso lavoro di promozione umana e spirituale svolto dalle missioni cattoliche italiane a favore dei propri concittadini, in Svizzera, Germania, Belgio, Francia e, oltre oceano in Argentina, Brasile, e un po' in tutte le Americhe. Sul finire degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, questi centri di assistenza per italiani, aprivano i propri spazi al servizio di nuove ondate di emigranti provenienti dalla Spagna e dal Portogallo, per una spontanea simpatia e una più facile vicinanza linguistica, tenendo conto di una loro più fragile organizzazione. Dai dati dell'Ufficio

Missionario della diocesi di Vicenza, si calcola che siano oltre mille i missionari religiosi e religiose partiti dalla terra vicentina, affiancati da innumerevoli laici e laiche, per testimoniare il vangelo con le opere di carità e di promozione umana nei più svariati Paesi, ma riteniamo che una particolare attenzione meritino i preti diocesani Fidei Donum.

Essi, dal tempo del post Concilio Vaticano II fino ai nostri giorni, sono andati e sono tutt'ora in aiuto ad alcune chiese sorelle nei Paesi del Sud del Mondo. Il termine Fidei Donum si rifà alle parole dell'enciclica con la quale nel 1957 Papa Pio XII invitava alla missione, soprattutto verso l'Africa, anche i preti diocesani, come segno di una doverosa cooperazione tra chiese cattoliche, in particolare con quelle più bisognose di clero. Fino ad allora i preti formati nei seminari diocesani erano destinati esclusivamente alle proprie diocesi e relative parrocchie. Il compito missionario Ad Gentes (alle genti) era riservato agli istituti religiosi con finalità missionaria. Le nostre diocesi erano chiamate al sostegno della loro azione missionaria con la preghiera, le vocazioni e l'aiuto materiale. Poi venne papa Giovanni XXIII che promosse l'impegno verso l'America Latina. Fu papa Paolo VI che dette forza organizzativa a questo orientamento, ponendolo di fatto in atto. Papa Giovanni Paolo II allargò l'orizzonte chiamando al dovere missionario tutta la Chiesa e responsabilizzando direttamente ogni diocesi nella missione Ad Gentes. Il Concilio Vaticano II inquadra bene il problema affermando: “L'ordinazione non prepara i presbiteri per una missio-



Gruppo di missionari vicentini

ne limitata a una diocesi, bensì a una missione vastissima e universale di salvezza fino ai confini della terra” (PO 10). In questo contesto culturale si deve comprendere l'esperienza dei preti diocesani Fidei Donum che ebbe una spinta particolare con l'apertura a Verona, agli inizi degli anni Sessanta, del seminario per l'America Latina che allora prese il nome di CEIAL (Conferenza Episcopale Italiana per l'America Latina). Oggi con una prospettiva allargata agli altri continenti CUM (Centro Unitario Missionario).

In quegli anni nasce anche il MLAL (Movimento Laici America Latina) che elabora progetti e forma giovani e coppie orientate a un servizio specifico in quei Paesi. Lì si sono formati i primi sacerdoti diocesani che già nel 1966 hanno lasciato Vicenza per un impegno temporaneo con le chiese del Brasile povere di presbiteri. Il primo a partire fu Don Mario Costalunga, chiamato dalla Diocesi di Afogados da Ingazeira, nel nord-est del Brasile, regione



povera e periferica, come lui stesso conferma. Laggiù c'erano solo poche famiglie di emigrati italiani con cui instaurò amichevoli rapporti.

La quasi totalità dei preti diocesani andò a lavorare nelle periferie e in luoghi disagiati dove non era mai arrivato il grande flusso dell'emigrazione italiana. Fu giocoforza allora, che i rapporti tra sacerdoti ed emigranti italiani, pur provenienti dalle stesse zone d'Italia, si orientassero più su rapporti personali di amicizia che non con gruppi strutturati e con circoli organizzati. Nel mio primo

viaggio, fatto in Brasile nel 1981, gli unici gruppi di veneti e di circoli vicentini incontrati furono a San Paolo, a Santa Caterina e a Caxias, non certo nell'Acre e in Amazzonia.

Complessivamente finora sono 64 i sacerdoti diocesani di Vicenza che hanno esercitato a più riprese il loro ministero in collaborazione con chiese cattoliche sorelle. Il numero maggiore di preti contemporaneamente in missione si è avuta negli anni fra il 1996 e il 2000, con ben 32 unità. Questa apertura della diocesi alla cooperazione con queste altre

chiese bisognose di clero, ha conosciuto incomprensioni e riserve quando si è incominciato ad avvertire una diminuzione di preti per le nostre parrocchie.

A distanza di anni, però, si può dire che essa ha avuto una ricaduta positiva, non solo nelle comunità da cui questi preti sono partiti, ma anche in tutta la comunità diocesana per una vasta rete di scambi sociali, culturali e umani che si sono realizzati.

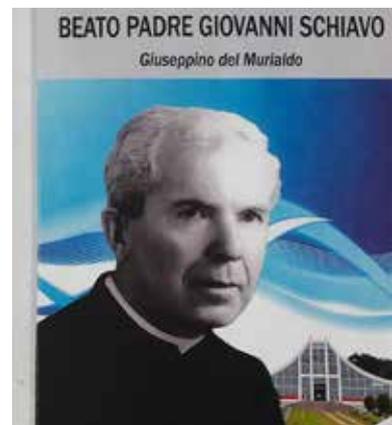
\* Direttore Ufficio Vita Consacrata della Diocesi di Vicenza.

## Padre Schiavo, in Brasile è già “santo”

**GRAZIE ALLE OPERE REALIZZATE DA QUESTO PADRE GIUSEPPINO DI SANT'URBANO DI MONTECCHIO, SCOMPARSO NEL 1967 DOPO 36 ANNI DI MISSIONE**

Il beato padre giuseppino don Giovanni Schiavo, nato a Sant'Urbano di Montecchio Maggiore l'8 luglio 1903, figlio di una famiglia numerosa entrato nella congregazione dei padri giuseppini di San Leonardo Murialdo, è ordinato sacerdote il 10 luglio 1927 nella cattedrale di Vicenza. Fin da piccolo e poi con la maturità degli studi, compiuti nei vari seminari giuseppini dove è accolto, coltiva il desiderio di diventare missionario e il suo sogno viene esaudito dai superiori, che lo inviano in Brasile. Lì arriva il 5 settembre 1931 per sistemarsi inizialmente ad Ana Rech, da dove continua il suo apostolato di missionario a Fazenda Souza, Caxias do Sul, Galopolis, per aprire poi importanti opere di carattere sociale a Porto Alegre, Araranguà e a Rio Grande. Sono anni fecondi che impegnano don Giovanni in prima persona tra i nostri connazionali emigrati in quel Paese, dove fonda un seminario e una casa per i ragazzi di strada, l'"Abrigo de menores de São José". Così facendo, concede una possibilità di riscatto sociale ai ra-

gazzi meno fortunati, più poveri e senza famiglia, nel solco del carisma giuseppino. L'azione pastorale promossa dal sacerdote vicentino non passa inosservata, tanto da fargli assumere importanti incarichi all'interno della congregazione, fra cui quello di padre spirituale delle suore murialdine di San Giuseppe inviate in terra brasiliana. Così Padre Giovanni Schiavo fino al 27 gennaio del 1967, giorno della sua morte, avvenuta dopo un periodo di salute cagionevole, rimane fermo e fedele al suo ruolo di consolatore e padre spirituale animato dallo spirito ardente del missionario: ora riposa, per volontà del vescovo, Benedetto Zorzi, a Fazenda Souza nel terreno delle "sue" suore murialdine di San Giuseppe. Subito la gente del Brasile, i suoi confratelli, i seminaristi, le suore stesse, quasi in un coro unanime dissero: "E' morto un santo". Per ora è beato ma è come fosse già santo grazie alla forza della sua fede e alla tenacia delle sue opere di carità. Il resto è storia di questi ultimi vent'anni, culminata nel pro-



Don Giovanni Schiavo (1903 – 1967).

cesso di beatificazione avvenuto in Brasile, e concluso nel 2003 per volontà del vescovo locale di Caxias do Sul, mons. Paulo Moretto. La "venerabilità" di don Giovanni è stata proclamata da Papa Francesco nel 2015. Quanto alle comunità giuseppine, lo ricordano e lo onorano a Vicenza, Thiene, Montecchio Maggiore, oltre che nella frazione natale di Sant'Urbano.

**Mario Pavan**



# Il fumetto in “talian” dedicato a chi emigrò in Brasile

NEL LIBRO DELL'ILLUSTRATRICE CIDIANE GUISSO, UN'OPERA CHE ORA POSSONO PROCURARSI ANCHE I VICENTINI NEL MONDO, CURIOSI DI SCOPRIRE L'EPOPEA DEI LORO AVI

*“Me piazze strucar la uva e fare el vin”. Con testi come questo, è la rivista brasiliana Insieme, pubblicata in edizione bilingue proprio perché scritta per gli emigranti italiani in Brasile, a dare la splendida notizia di “I Fioli de la Nostra Terra”.*

*Si tratta della prima storia a fumetti dell'emigrazione veneta, edita fra i “Quaderni della regione veneta-brasiliana”, e opera di Cidiane Guisso, illustratrice trentaduenne di origini venete, veneziane per la precisione. Come si apprende da Insieme, i testi che compaiono nelle “nuvolette” delle 81 pagine del racconto sono scritti in quel “talian”, più dialetto veneto che portoghese, assunto dall'Unesco fra le “ligue vive” del pianeta.*

*E' stata la stessa Cidiane Guisso ad avere segnalato questo suo libro alla nostra rivista, che ha solo il piacere di comunicare ai suoi lettori dei circoli brasiliani l'opportunità di procurarsene una copia, per una lettura tutta da godere, documentata per gli adulti e divertente per i bambini. Ecco cosa ai Vicentini nel Mondo racconta, di sé e della propria opera, Cidiane Guisso.*

### di Cidiane Guisso

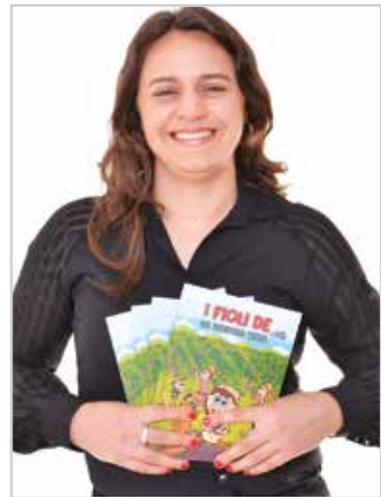
Sono nata in campagna, nella città di Concórdia, nello stato di Santa Catarina del Brasile il 5 agosto 1988. Sono laureata in “graphic design”, con specializzazione in “experiential design” conseguita all'Università Federale di Santa Catarina (UFSC), e ho esperienza nel campo dell'illustrazione digitale e della creazione di sceneggiature,

personaggi, scenari, fumetti, cartoni animati e fumetti regionali e animazioni 2D. La mia è un'opera autoriale che ritrae la cultura regionale “catarinense-veneta”, e come tale esposta in città come Santa Catarina e Curitiba.

Come designer, illustratrice e fumettista nel 2011 ho iniziato a sviluppare personaggi regionali veneti. Da allora ho perseguito uno dei miei sogni, ovvero la creazione della prima edizione della “Storia regionale a fumetti veneto-brasiliana”, opera che valorizza l'universo della cultura italiana nel sud del Brasile. Intitolata “I Fioli de la Nostra Tera”, è alla fine diventata un'epopea che ritrae l'arrivo degli immigrati nel sud del paese e la loro quotidianità in questa terra promessa.

Tornando alla mia biografia, per la precisione sono nata il 5 agosto 1988 nella comunità rurale di Lageado dos Pintos Concórdia, nello stato di Santa Catarina, Brasile. I miei genitori sono contadini che hanno studiato fino alla quarta elementare, di discendenza veneta; ho una sorella e un fratello più grandi di me, che sono la figlia più piccola della famiglia.

La mia infanzia è sempre stata all'aria aperta, a contatto con la natura e sempre a piedi nudi, girando ovunque nella fattoria dei miei genitori. Entrambi mi hanno insegnato fin da piccola a piantare e raccogliere il nostro cibo nei campi, a lavorare nell'allevamento di suini e a mungere le mucche. Un ricordo molto significativo che ho della mia infanzia riguarda il tempo della vendemmia, quando mi piaceva aiutare i miei genitori a raccogliere l'uva e a pigiarla con i piedi. Il tempo è

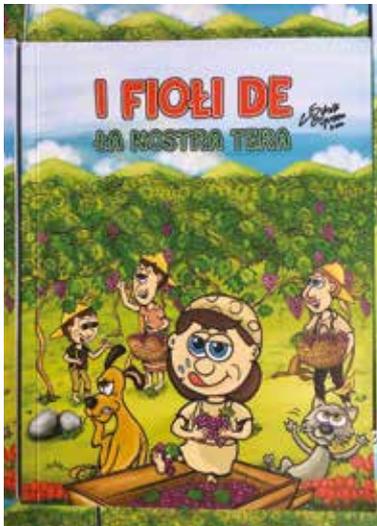


Cidiane Guisso, fumettista brasiliana.

passato e il vigneto ha cessato di esistere; la nostra proprietà era dedicata soprattutto all'allevamento dei suini e alla produzione di latte. Il mio percorso con il disegno è iniziato naturalmente, quando ho ricevuto il mio primo taccuino per iniziare il primo anno di scuola all'interno della città di Concórdia. A scuola amavo disegnare di tutto e, quando c'era lavoro di gruppo, venivo sempre invitata a partecipare perché il disegno era già il mio forte. Ho sempre disegnato senza l'incoraggiamento dei miei genitori, i quali non sapevano che l'arte e il disegno erano strumenti potenti per il mio sviluppo personale e intellettuale, al punto da avere presto perseguito una carriera di illustratrice. Poiché mi piace il disegno e l'arte, ho deciso di entrare nella vita accademica tramite il corso di “graphic design”, scoprendo che mi piaceva molto disegnare personaggi e cartoni animati. Nell'ultimo anno che



## STORIE



ho frequentato il corso di graphic design, mi sono impegnata molto nel lavoro finale, dove volevo inserire storia, cultura, design e cultura italiana. Poi è nata l'idea di creare sei personaggi "veneti", tipici della regione in cui sono venuta al mondo. La prima occasione di visibilità è venuta il giorno del mio ventinovesimo compleanno, il 5 agosto 2017, con una mostra allestita al memorial Fontana di Concórdia. La mostra è andata così bene, che è poi circolata in altre città di Santa Catarina.

La mia ispirazione viene naturalmente dalle storie che sento e vedo sugli immigrati veneziani, e sulle esperienze che ho vissuto in seno alla mia famiglia.

Durante il periodo in cui ho studiato a scuola in pochissimo tempo i libri di storia parlavano dell'immigrazione italiana in Brasile, non ho mai fatto un apprendistato a scuola sulla storia e la cultura italiana. L'unica cosa che è stata menzionata nei libri di storia che ricordo è stata la via degli indiani, la scoperta del Brasile, il caffè, la canna da zucchero, ecc. E anche senza l'insegnamento a scuola sull'immigrazione italiana, è fiorita dentro di me la volontà di creare qualcosa sulla storia e la cultura italiana. Le conoscenze che ho acquisito con l'agricoltura da una parte, e la cultura veneziana all'altra, mi permettono di sviluppare in modo



Copertina e interni de "I fiole de la nostra tera", di Cidiane Guisso.

creativo i valori di vita dei contadini e dei coloni italiani, così numerosi e importanti qui, nella mia bellissima regione. Adesso per me è bello sapere che questi miei disegni mi stanno portando in Italia, dato che il mio fumetto è già arrivato in Veneto nel 2020, con tanto di lettera del presidente della Regione, Luca Zaia, che si congratula con me per il mio fumetto sulla storia della regione veneto-brasiliana.

Le mie passioni sono molteplici: disegno, musica, danza, arte, cultura, storia e natura. Ma tutte in qualche modo alimentano una mia grande ammirazione per la storia e la cultura degli immigrati veneziani che sono venuti nel sud del Brasile. Questi elementi sono il carburante che muove la mia vita attraverso le illustrazioni e le opere d'arte.





## Tranquillo, Francesco e la Gazzetta dello Sport

**E' IL VICENTINO CORTIANA IL FOTOGRAFO CHE HA REALIZZATO LE IMMAGINI PUBBLICATE A CORREDO DELLA STORICA INTERVISTA AL PAPA, PUBBLICATA LO SCORSO GENNAIO DAL QUOTIDIANO MILANESE. ECCO IL SUO RACCONTO DI QUELLA GIORNATA FUORI DAL COMUNE, RESA POSSIBILE DALLA MEDIAZIONE DI UN ALTRO VICENTINO, IL SACERDOTE MARCO POZZA, NOTO ANCHE COME DON SPRITZ**

Che il Papa riveli di essere stato sul campo da calcio una "Pata Dura", termine argentino usato per definire un brocco, e lo faccia sulle pagine della Gazzetta dello Sport, in un reportage-intervista già passato alla storia del giornalismo, grazie alla mediazione di un sacerdote vicentino noto come Don Spritz... Cosa ne dite, dobbiamo fermarci, giunti a questo punto? Perché è proprio roba da non credere?

Invece, siccome è tutto vero, il Papa tifoso di un club argentino di nome San Lorenzo, una pagina prima di Buffon portiere più amato del mondo, questa volta che la realtà supera ogni immaginazione nel migliore dei modi bisogna raccontarla senza risparmiarsi un qualsiasi dettaglio con cui dare ragione della sua eccezionalità.

Nel momento in cui lo facciamo, una serenità di fondo discende anche dalle foto che documentano l'evento. Sono immagini dove si vedono distintamente sia Jorge Mario Bergoglio, argentino di San Lorenzo, 84 anni, Papa con il nome di Francesco dal marzo 2013, sia don Marco Pozza, 41 anni, vicentino di Calvene, non solo cappellano



Cortiana mentre omaggia Francesco del suo libro su Vicenza. Fra i due, don Marco Pozza.

del carcere Due Palazzi di Padova, ma anche scrittore, conduttore televisivo, nonché "prete della movida", capace di assumere con assoluta leggerezza il soprannome di Don Spritz. Quest'ultimo se lo porta dietro volentieri, dopo avere voluto dare testimonianza cristiana fra i tavolini e i calici dei locali padova-

ni, notoriamente così affollati dalla meglio gioventù di ogni dove che fecero invocare misure restrittive ben prima di quelle imposte dalla pandemia di Covid.

Da circa cinque anni i due, Papa Francesco e Don Spritz, sono amici, da quando cioè il pontefice ha iniziato a chiamare Marco affinché



collaborasse a importanti iniziative culturali e mediatiche, come la trasmissione dedicata al Credo, andata in onda sull'emittente TV2000, con la preghiera affrontata da vari testimonial, non necessariamente "credenti".

Resta da dire della milanese Gazzetta dello Sport, il più noto e venduto quotidiano sportivo italiano, in edicola dal 1896 con la sua inconfondibile carta rosa. Ecco allora spuntare un terzo personaggio, a sua volta vicentino, e di professione fotografo. Si chiama Tranquillo Cortiana, classe 1949, e ha la fortuna di essere amico di don Marco. "Ecco perché, dopo essere stato contattato dal giornale per organizzare l'incontro, ha chiamato me perché fosse documentato" spiega Tranquillo, sorvolando sul fatto che la scelta è avvenuta comunque su un professionista affermato durante una lunga carriera costellata di reportage, grandi eventi, servizi giornalistici, vari libri costruiti sulle proprie immagini, come quello su Vicenza di cui ha fatto omaggio al pontefice.

"La Gazzetta - racconta il fotografo - sapeva di avere uno scoop storico fra le mani, dato che mai prima un Papa si era aperto in modo così importante sui temi dello sport, rivolgendosi ai lettori di un giornale fra i più popolari del Paese. Ecco perché tutto si è svolto in un clima di grande riservatezza, sembrava quasi di essere in un film di spionaggio, soprattutto all'inizio, quando siamo entrati in Vaticano dal più invisibile degli accessi secondari, così da non essere notati. Oltre a me e a don Marco, c'erano Stefano Barigelli, direttore della Gazzetta dello Sport, e Pier Bergonzi, che invece dirige Sportweek, il magazine settimanale allegato ogni sabato al quotidiano".

Così, a dir poco "in incognito", i quattro raggiungono la sala dove si svolge l'incontro. "E' stata un'ora che non dimenticherò mai - rivela Tranquillo Cortiana - e non solo per le circa duecento foto scattate. Il fatto è che Papa Francesco è un uomo davvero straordinario per



Momento dell'incontro tra il Papa e Cortiana (sotto: il libro del fotografo dedicato allo stadio Menti).

come sa essere semplice e profondo nello stesso tempo. E poi ti colpisce la sua curiosità, il suo autentico interesse per ciò che fai. A me, per esempio, ha chiesto tante cose della fotografia, e quando allora gli ho detto che per me questo del fotografo è il più bel lavoro del mondo, mi ha risposto che anche fare il Papa non è male".

"E' fantastico che quando parla con te, quest'uomo si impegna davvero a comunicarti qualcosa, chiunque tu sia - continua il fotografo vicentino. - A dire la verità, me ne ero già reso conto l'anno scorso, quando andai a fare il servizio sul Credo messo in piedi da don Marco. A recitare le parti della preghiera c'erano personaggi come la pattinatrice Carolina Kostner, l'attrice Martina Colombari, il politico Fausto Bertinotti, ma anche Paolo Bonolis, il presentatore televisivo, che pure si professa ateo. Ecco, è stato emozionante cogliere il dialogo improvvisato tra Francesco e Bonolis sul tema della fede". "Perché un conto è sentire parlare di questo Papa fuori dal comune - conclude Tranquillo Cortiana - ma tutt'altra cosa è constatare dal vivo l'umanità che esprime nel relazionarsi con



gli altri". E' la stessa capacità di empatia con il mondo di cui hanno preso atto i lettori della Gazzetta, che il 2 gennaio scorso ci avranno forse messo un po' a riconoscere in prima pagina Francesco al posto di Cristiano Ronaldo, salvo poi mettere a fuoco le cose importanti che il Papa aveva da dire anche a loro. Una per tutte, "Chi vince, non sa cosa si perde". Frase che sembra dedicata espressamente ai vicentini, incrollabili tifosi della loro biancorossa e amatissima squadra di calcio.



# Sua maestà la neve sull'altopiano di Asiago

A VOLTE CERTE IMMAGINI RACCONTANO “STORIE” PIÙ DI TANTE PAROLE. COME SUCCEDEREBBE CON QUESTE FOTO, SCATTATE SUI MONTI VICENTINI DEI SETTE COMUNI DURANTE IL GRANDE FREDDO DI UN INVERNO DESTINATO AGLI ANNALI. CON RELATIVO MESSAGGIO, INVIATOCI DA MADRE NATURA...



Di fronte all'altopiano di Asiago sepolto di neve come in un'antica fiaba del nord, si può davvero pensare che Madre Natura, da quando la pandemia di Covid ha paralizzato il mondo, ci mandi messaggi. Di certo, il crollo dei valori del CO<sup>2</sup> che surriscalda il pianeta ha reso l'aria pulita come nemmeno si ricordava, mentre le piogge cadute hanno scongiurato tanti rischi di siccità prima incombenti. Ma, fra tutti i fenomeni atmosferici, nulla come la neve emana un fascino così ancestrale e soggiogante. Ce lo ricordano queste immagini, scattate sull'altopiano di Asiago in quei giorni di gennaio 2021 che resteranno agli annali per i quattro metri di neve caduti e per il termometro sceso fino a -47 gradi! Senza la possibilità, da parte degli operatori turistici, di sfruttare il ritorno di sua maestà la Neve. Ma anche questo, forse, è un “messaggio”.

(fotoservizio di Giorgia Gamberini).





## STORIE



### La bandiera dei “Vicentini” sul monte Ortigara

Altra immagine, scattata durante il 2020 sull’altopiano di Asiago è questa. Vi compaiono Alessandro Baù Finco, responsabile del Gruppo Giovani di Vicentini nel Mondo (a destra) e Antonio Marchiorello, delegato del Comune di Rosà in seno all’associazione. I due stanno sostenendo la bandiera dei Vicentini nel Mondo in vetta al monte Ortigara, reso celebre da tante battaglie occorse fra italiani e austro-ungarici durante la Grande Guerra. In particolare, Baù e Marchiorello si trovano ai piedi della Colonna Mozza, eretta per ricordare tutti i Caduti dell’Ortigara, che furono oltre 30mila sommando quelli dei due eserciti. Molti di questi soldati sono ancora ricordati nelle famiglie dei Vicentini nel Mondo.





# Stefani, sindaco di Asiago con gli emigranti nel cuore

**PADRE DI UN NOTO GIORNALISTA DEL TG REGIONALE, MARCO STEFANI FU PRIMO CITTADINO DEL COMUNE DELL'ALTOPIANO DAL 1960 AL 1970. IN QUEL PERIODO DIEDE IL SUO CONTRIBUTO ALLA NASCITA DI VICENTINI NEL MONDO, PARTECIPANDO AI VIAGGI DELL'ASSOCIAZIONE FINO ALLA SCOMPARSA, AVVENUTA NEL 1975, A 55 ANNI DI ETÀ**

Conoscere Giovanni Stefani, volto noto a tutti i veneti, come giornalista del tg regionale in onda su Rai-tre, significa imbattersi nella memoria di suo padre, Marco Stefani.

Nato il 16 agosto 1920, professore alle scuole medie, nonché preside della scuola "Reggenza 7 Comuni", Marco Stefani fu sindaco di Asiago dal 1960 al 1970, proseguendo poi il suo impegno civico in altre forme, fino alla scomparsa, sopraggiunta all'improvviso, il 25 giugno 1975.

Va ricordato che l'allora "Ente Vicentini nel Mondo" veniva costituito in seno alla Camera di Commercio di Vicenza il 7 marzo 1966, e che tra i soci fondatori c'era il Comune di Asiago, al tempo guidato da Marco Stefani.

Il tema dell'emigrazione, che significava lasciare i propri paesi nativi per cercare maggiori opportunità all'estero, era all'epoca più sentito rispetto a un presente in cui i mezzi di comunicazione consentono relazioni continue in tempo reale. A partire dalla fondazione di Vicentini nel Mondo, si tennero numerose riunioni per organizzare l'attività e le visite di delegazioni ai nostri connazionali che vivevano fuori dall'Italia. Marco Stefani, pur molto impegnato come sindaco, dedicò molte energie all'Ente. In quel periodo ci si batteva contro la cancellazione anagrafica degli italiani all'estero, norma a ragione avversata dai nostri emigranti e abrogata nel 1969 anche grazie all'interessamento attivo dei Vicentini nel Mondo.

Altri temi dominanti di quegli anni furono l'assistenza, l'istruzione grazie a cui imparare le lingue dei paesi ospitanti, gli alloggi, i mutui per



Marco Stefani, sindaco di Asiago

la casa, le borse di studio per i figli che andavano a scuola, ma anche le opportunità effettive per rientrare in Italia, con inserimento lavorativo e compensi adeguati.

Stefani nel 1969 fu ancora in Svizzera, a Zug, capoluogo del canton Zugo, dove consegnò la bandiera, "dono che è testimonianza - si disse nell'occasione - del costante ricordo della Patria e di Vicenza verso i concittadini italiani, di cui non sono stati dimenticati i sacrifici, le aspirazioni, le esigenze e l'opera altamente apprezzata". Nel 1970 Marco Stefani fu a Liestal, sempre in Svizzera, cantone "Basilea Campagna", mentre tra il 1971 e il '72 compì altri viaggi a Liegi, in Belgio e a Zurigo, in Svizzera. Nei suoi



interventi rivolti a quelle comunità vicentine, Stefani parlò delle agevolazioni per la casa offerte ai rientranti, del riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero e delle pensioni.

In quel periodo continuavano a partire dall'Italia almeno 150mila emigranti all'anno. La vita all'estero non era facile, tra difficoltà nello studio, illegalità e soprusi subito sul mercato del lavoro. Nonostante ciò, cospicui contributi economici giunsero dagli emigranti alla madrepatria Italia: nel 1970 arrivarono 822 milioni di dollari, mentre nel 1971 furono 911. Nel 1974, dal 28 al 30 giugno, presenza a Verona alla prima Conferenza veneta dell'emigrazione.

A 45 anni dalla morte di Marco Stefani, il figlio Giovanni ne tramanda con affetto e dedizione il ricordo, assieme alle sorelle Adriana e Chiara, quest'ultima già assessore al Comune di Asiago.

**Alessandro Baù Finco**



## II CIRCOLI VICENTINI NEL MONDO



**AUSTRALIA**

MELBOURNE

CANBERRA



**BRASILE**

FARROUPILHA



**ARGENTINA**

CORDOBA



**CANADA**

OTTAWA



**FRANCIA**

MONDELANGE

## Martha non c'è più e il paese si ferma

**DUE GIORNI DI LUTTO CITTADINO PROCLAMATI DAL SINDACO DI COLONIA CAROYA PER LA SCOMPARSA DI MARTHA CANALE, PRESIDENTE DEI VICENTINI NEL MONDO FINO AL 2016, E AUTRICE DI LIBRI PREZIOSI**

Due giorni di lutto cittadino sono stati proclamati a Colonia Caroya in seguito alla morte della “nostra” carissima Martha Canale, pilastro del circolo Vicentini nel Mondo di Cordoba, scomparsa lo scorso 21 ottobre, a 85 anni di età, dopo lunga malattia. A quel circolo argentino, presieduto fino al 2016, Martha faceva riferimento come cittadina di Colonia Caroya, comune di circa 14mila abitanti, a suo tempo fondato da coloni veneti e friulani in quello che oggi è l’hinterland di Cordoba. E’ proprio nella casa di famiglia di Caroya che nel 1985 Martha incontra un religioso, padre Francisco Pez, venuto a somministrare l’eucarestia a sua madre malata.

“Occorre – le dice padre Francisco in quell’occasione - che qualcuno, un figlio di Caroya, scriva un libro in cui racconti le esperienze dei nostri coloni, approfondendo che cosa hanno lasciato in Friuli e in Veneto, e che cosa invece hanno trovato quando sono arrivati in Argentina. Ma questo libro deve essere fatto da qualcuno di questo posto”.

A Martha viene spontaneo ribattere così: “Ma esiste uno scrittore a Colonia Caroya?”. Così da suscitare la pronta risposta del religioso: “Non occorre che tu sia una scrittrice, l’importante è che tu faccia parlare la tua anima. Inizia a indagare, Martha”. Scatta così, anche per effetto di questo dialogo, tramandato dalla stessa Martha Canale, l’illuminazione che la porta ad avviare ricerche e studi culminati nella pubblicazione di due libri: “Fare l’America”, edito nel 2001, e “Con la croce e la parola che accompagna un popolo”, sottotitolo “Cento anni



Martha Canale (a sinistra) assieme a una socia del Circolo di Cordoba e al Presidente di Vicentini nel Mondo, Ferruccio Zecchin.

di presenza passionista a Colonia Caroya”, uscito nel 2008 in libreria. Ma neppure dopo questa seconda fatica, il fuoco della passione per la storia si spegne dentro Martha, che lascia questo mondo mentre sta ultimando un terzo libro. Il nuovo volume, concepito come continuazione di “Fare l’America”, e destinato ora a vedere comunque la luce su iniziativa del Comune di Caroya, il cui sindaco, Gustavo Brandan, ha decretato le due giornate di lutto cittadino con cui onorare la scomparsa di una persona così importante per l’intera comunità.

“La vita e la figura di Martha, persona dal carattere dolce e leale – comunica Ferruccio Zecchin, Presidente dei Vicentini nel Mondo - saranno sempre ricordate soprattutto per due ragioni: la sua presenza vivissima, e propositiva, all’interno del circolo di Cordoba, di cui è stata Presidente, e la sua importante e appassionata attività di scrittrice e storica dell’emigrazione”. Ho avuto modo di incon-

trarmi parecchie volte con lei e di conversare sul grande patrimonio che è costituito dalla cultura veneta e friulana in terra Argentina – continua Zecchin. - Le sue riflessioni erano talmente pertinenti da far riflettere e suggerire nuove vie per consolidare i legami con la nostra Patria. Era una donna dolce, a volte schiva, leale ed entusiasta quando si parlava di Veneto, del Vicentino in particolare”. “Cara Marta, grazie a nome di tutti i Vicentini sparsi nel mondo – conclude il Presidente, rivolgendosi all’amica - per quanto hai fatto per tenere alto il vessillo della cultura dei tuoi avi. Fisicamente vivevi in Argentina, ma nelle tue vene ha sempre pulsato sangue italiano. Molto hai donato perché la generosità era il tuo pane quotidiano e certamente lassù, tra gli angeli, avrai un posto privilegiato. Resterai sempre nel nostro cuore. Un abbraccio forte ai tuoi famigliari. Condividiamo il loro dolore che sarà un po’ più lieve vedendo quanto tu fossi amata dalla tua città”.



# AUSTRALIA FRANCIA CANADA

## Erano tre amici stupendi

**IN POCHI MESI L'ADDIO A LINO FARRONATO E LINO TORNICELLI, INDIMENTICABILI PRESIDENTI DI CANBERRA E MONDELANGE, E AL CARO ANGELO ANDRELLA DI OTTAWA**

È giunta a suo tempo inaspettata la notizia della scomparsa, avvenuta il 7 ottobre scorso, del carissimo Lino Farronato, morto a 85 anni di età, dal 1999 al 2012 Presidente del circolo Vicentini nel Mondo di Canberra.

Parlando con gli amici, amavo descrivere Lino come un uomo d'altri tempi, attento più agli altri che a sé stesso. Un "gentleman", usando il linguaggio che, lasciata l'amata Italia, era diventato il suo idioma ufficiale. Molto Lino si prodigò per tenere viva la presenza e l'attività dei nostri vicentini nella capitale dell'Australia. Ricordo con nostalgia il nostro incontro, nella sua bella casa immersa nel verde, accolti come dei principi. Con noi torna-

Il 12 febbraio scorso è venuto a mancare, a 87 anni di età. Lino Tornicelli, grande figura della vita associativa vicentina e veneta. Lino, che era nato a Vò di Brendola, è stato a Mondelange tra i fondatori dell'associazione Vicentini nel Mondo, nell'ottobre del 1967. Due anni dopo, in occasione dell'assemblea costituente, Lino è stato nominato Presidente del circolo di Mondelange, incarico tenuto fino al 2004, con una breve interruzione di due anni (1972-1974), sempre assecondato dalla fedele consorte Lucia e spalleggiato dal fratello Guido, a sua volta scomparso. Per tutti que-

Lora Versolato, puntuale e preziosa segretaria del circolo Vicentini nel Mondo di Ottawa, ci informa della scomparsa del caro amico Angelo Andrella, che esce di scena alla bellissima età di 99 anni, dopo essere stato a lungo fra le colonne del circolo stesso, a cui mai mancavano il suo spirito di servizio e la sua simpatia, apprezzate anche quando ha

vano alla mente i ricordi della giovinezza e della sua terra natia, Romano d'Ezzelino. Andava orgoglioso del fatto di avere potuto, grazie alla sua intraprendenza e capacità, dare alla sua famiglia una prospettiva di vita migliore. Amava conversare e, in occasione della cena del Circolo, ci fece la sorpresa di invitare il nunzio apostolico, monsignor Giuseppe Lazzarotto, bassanese doc. Lino Farronato ha scritto pagine di vita che restano scolpite nel cuore di chi lo ha conosciuto. Nel momento del lutto l'associazione Vicentini nel Mondo ha espresso il suo dolore e manifestato la sua vicinanza alla moglie Rose, ai figli e loro coniugi Dino, Ruth, Liliana e Rob, oltre che ai nipoti Isabel, Piers,

sti anni di fedeltà e di impegno alla guida dell'associazione, era stato nominato Presidente onorario a vita. Fondamentale il suo impegno per realizzare il gemellaggio fra i comuni di Chiampo e Mondelange. Durante la sua presidenza, Lino ha partecipato all'organizzazione di concerti tenuti da cori italiani (tra cui quello El Vajo di Chiampo), si è prodigato per mostre e varie iniziative culturali, ha tenuto innumerevoli conferenze e interventi sull'emigrazione italiana. Dal 1983 al 1985 ha dato vita all'emittente Radio Beffroi di Thionville. Per tutte queste iniziative e attività, Lino Tornicelli ven-

ne insignito del titolo di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. (Lorenzo Chemello).

rivestito la carica di vicepresidente. Per queste virtù verrà ricordato, oltre che per il fatto di essere stato lavoratore instancabile, sempre pronto a dare il suo contributo. Una presenza così importante, è stata quella di Angelo, che nel 2015 venne eletto come "Uomo dell'anno" dei Vicentini di Ottawa.



Lino Farronato.

Adela e Siena.

Grazie Lino. Per tutti noi che crediamo nell'eternità, questo distacco terreno è un arrivederci lassù, in cielo.

**(Ferruccio Zecchin).**



Lino Tornicelli.

ne insignito del titolo di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. (Lorenzo Chemello).



Angelo Andrella.

## Il monumento degli Alpini trova casa al Veneto Club

**IN QUESTO MODO LE PENNE NERE DI MELBOURNE, STORICA PRESENZA COMUNITARIA FONDATA TRA LA FINE DEGLI ANNI '60 E L'INIZIO DEGLI ANNI '70, CELEBRANO E MANTENGONO VIVO LO SPIRITO E IL RICORDO DI QUEGLI EROICI COMBATTENTI CHE ALLA PATRIA HANNO DONATO LA PROPRIA ESISTENZA**

Lunedì 7 dicembre 2020 il Veneto Club Melbourne ha ufficialmente accolto il monumento dell'ANA, Associazione Nazionale Alpini del Victoria e Tasmania alla presenza di una delegazione della sezione locale capitanata dal presidente responsabile statale Aldo Zanatta. Di questa delegazione faceva parte il consigliere Antonio Lunardi, la cui famiglia è originaria di Foza, in provincia di Vicenza.

Gli Alpini di Melbourne, storica presenza comunitaria fondata tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, celebrano e mantengono vivo lo spirito e il ricordo di quegli eroici combattenti che alla patria hanno donato la propria esistenza: ricorrenze quali la "Celebrazione per i reduci di Russia" che si svolge a febbraio, la "Liberazione" e "L'Anzac day" del 25 aprile, piuttosto che la Giornata dell'unità nazionale e delle forze armate del 4 novembre, acquistano un significato ancora più profondo nel contesto dell'emigrazione Italiana all'estero e delle sue peculiari specificità.

Questo monumento da 2.6 tonnellate, eretto nel 1985 da uno scultore di origine trentina, Magnavacca e benedetto dall'allora vescovo sir Frank Little, raffigura in modo straordinario l'Alpino mai domo, sempre pronto e fiero al servizio del suo Paese facendoci altresì riflettere, profondamente, sui valori e sulle virtù caratterizzanti dell'arma ed è dedicato "Alle penne mozze, ovunque sepolte, e ai soldati di tutte le guerre". Fondamentali, per la ricollocazione del monumento, sono state le sinergie messe in campo tra gli Alpini e il Consiglio d'ammi-



Giorno di festa al Veneto Club per accogliere il monumento all'Alpino.

nistrazione del Veneto Club: le volontà espresse dai primi hanno trovato piena sintonia nei membri del secondo grazie anche alla disponibilità del Presidente Louis Crema il quale ha fortemente assecondato l'iniziativa concretizzandola sia dal punto di vista operativo che logistico. La storia della migrazione italiana, e veneta in particolare, ma non solo, lega il gruppo degli Alpini di Melbourne al Veneto Club tramite radici profonde; sin dalla fondazione numerosi sono stati gli esponenti comunitari che hanno contribuito a entrambi i sodalizi tra i quali, il 7 dicembre in Tasmania, sono stati ricordati i trevigiani di Giavera del Montello Tommaso Agnoletti e Beppi Crema, papà di Louis Crema, e quelli di Nervesa della Battaglia Lino Baldazzo e Lino Freschi.

Nei loro 50 anni di attività, gli Alpini di Melbourne si sono particolarmente distinti, in ambito comunitario, soprattutto per una profonda sensibilità storica che balza agli occhi visitando il museo dedicato, sito all'interno dei locali dell'AlA



all'Università La Trobe di Bundooora (Melbourne - Australia): spazio espositivo inaugurato nel 2005 in collaborazione con il compianto professor Genovesi e fortemente voluto e sostenuto soprattutto dall'imprenditore edile di origine veneta Rino Grollo.

**Fabio Sandonà\***

\*Presidente Federazione delle Associazioni venete dello Stato di Victoria

## Nuovo sindaco (vicentino) e nuova stazione dei treni

**LA FINE DEL 2020 HA PORTATO ALL'ELEZIONE A PRIMO CITTADINO DI FABIANO FELTRIN, DISCENDENTE DI UNA FAMIGLIA DI GRUMOLO DELLE ABBADESSE, E ALL'INAUGURAZIONE DELLO SCALO FERROVIARIO CITTADINO, MAGNIFICAMENTE RESTAURATO**

La fine del 2020 ha portato buone notizie a Farroupilha, ex Nova Vicenza, sotto forma di un nuovo sindaco e di una nuova stazione.

Si è cominciato il 15 novembre 2020 con le elezioni comunali. Quando dalle urne di Farroupilha è uscita l'elezione a primo cittadino di Fabiano Feltrin, pronipote di Luigi Feltrin, immigrato italiano di origini vicentine, per la precisione di Grumolo delle Abbadesse.

Fabiano Feltrin è conosciuto come un promettente giovane leader, che si è fatto apprezzare in diversi settori dell'imprenditoria, soprattutto immobiliare e franchising. Ha ad esempio favorito la nascita di un Hard Rock Café nella città di Gramado, ed è stato fautore di altri progetti di questo genere, attecchiti nei comuni di Caxias do Sul e Bento Gonçalves. Consapevole dei bisogni principali di una città come Farroupilha, Fabiano Feltrin, nel proprio programma elettorale, ha proposto iniziative mirate a promuovere e sostenere i settori culturale, sociale, economico e amministrativo. Uno dei focus prioritari è la conservazione e la promozione degli eventi, affinché le nostre radici italiane siano valorizzate e diffuse. Il nuovo sindaco fa inoltre sapere che gli scambi con la madrepatria, a cominciare naturalmente da Vicentini nel Mondo, saranno opportunamente agevolati, in modo che ne possano beneficiare le relazioni con la terra originaria di tante famiglie.

Il 16 dicembre 2020 è giunta per la comunità di Farroupilha un'altra notizia decisamente buona, ovvero la conclusione dei tanto attesi lavori di restauro della stazione ferroviaria



La stazione di Farroupilha rimessa a nuovo. Sotto: Il sindaco Fabiano Feltrin in posa con il nostro giornale e la Presidente Ortenila.

ria cittadina. A questo lieto fine si è giunti attraverso leggi che hanno consentito di incentivare in modo appropriato le partnership con dodici aziende della città e della regione. La stazione era un edificio completamente abbandonato, con strutture danneggiate che necessitavano di cure urgenti. Il restauro è stato perciò un lavoro lungo, dove grande attenzione è stata dedicata alla cura di tutti i dettagli, dall'intonaco al tetto, e perfino alle pitture a loro tempo utilizzate e poi rimosse. Sono stati coinvolti diversi professionisti del settore, ma anche storici, nella consapevolezza che la stazione di Nova Vicenza è stata punto di riferimento costante nello sviluppo che ha portato all'attuale città.

**Ortenila Dileta Mucelini Trentin**  
(Presidente del Círcolo Vicentini di Farroupilha)



Inglesina

# MAIOR

Il passeggino per le  
grandi avventure

